PARMA, 8 - 9 GIUGNO 2017

RIPENSARE LE MIGRAZIONI FORZATE

TEORIE, PRASSI, LINGUAGGI E RAPPRESENTAZIONI

Con il sostegno di:

ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

escapes

UNIVERSITÀ DI PARMA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CIAC

SPRAR
Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati

MINISTERO DELL'INTERNO

I WORKSHOP DI ESCAPES 2017

Strutturare un po' diversamente i convegni scientifici

I workshop di Escapes 2017 rappresentano un tentativo di strutturare diversamente i convegni scientifici, includendo momenti di co-elaborazione che vadano oltre l'ascolto reciproco nelle forme più classiche delle "sessioni tematiche". Se in queste ultime, infatti, l'obiettivo è stimolare la comparazione tra casi di studio coerenti rispetto a un tema, questi workshop sono lavori di gruppo più aperti, nei quali la sequenza degli interventi non è prestabilita. Lo scopo è ingaggiare i presenti nel compito di rispondere a una domanda comune, di interrogarsi su una dimensione problematica emergente e complessa, la cui analisi è posta come sfida comune.

La riflessione sulla "forma" del dibattito scientifico nei convegni negli ultimi anni si è fatta più intensa: se lo scopo è la produzione di un sapere collettivo che sia costruito a partire da diversi linguaggi e posizionamenti (quelli accademici, quelli della ricerca-azione, quelli discendenti dall'operatività nei servizi o dal vissuto diretto di alcuni fenomeni, e così via), l'idea stessa di produzione del sapere può e deve andare al di là dello scambio più tradizionale tra osservazioni scientificamente strutturate. In questo tipo di confronto, infatti, la modalità con cui le persone vengono ingaggiate nel dibattito è più specificamente legato alla tipologia di uno stimolo iniziale "lanciato" in quel momento, solitamente una domanda, un dubbio che mostra la complessità di un fenomeno – nel nostro caso le migrazioni forzate più recenti – e i suoi aspetti maggiormente dinamici e ambivalenti, ciò che è in evoluzione, lo si percepisce, ma non si lascia ancora inquadrare. L'esplorazione dei dubbi di un "proponente" viene vissuta come una comune "sfida concettuale", suona come richiesta di aiuto alla comprensione, e favorisce così la dimensione della co-elaborazione, presupposto perché il gruppo rimanga ingaggiato nel tempo. Si crea così la condizione perché anche i convegni avviino "reti" più durature, leggere nell'impegno di manutenzione ma funzionali almeno a darsi prossimi appuntamenti e a scambiarsi materiali.

In tal senso, i workshop del 9 giugno sono un modo concreto per identificare collettivamente le tematiche della prossima conferenza Escapes, e per costituire gruppi che restino in contatto su tali tematiche.

I temi/parole chiave dei nostri workshop

escapes
ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

A partire dalle problematiche emergenti o in evoluzione nell'ultimo periodo storico, il comitato scientifico di Escapes ha chiesto ad alcuni studiosi di identificare elementi specifici dei processi di produzione\gestione delle migrazioni forzate che rappresentano una sfida di comprensione e premono per la "ridefinizione" delle categorie con cui le stesse migrazioni forzate vengono inquadrate. Certo, questi temi presentano continuità con il passato, non sono questioni "nuove" appunto, eppure a nostro avviso sono emblematiche per cogliere elementi dinamici e cambiamenti in atto. Come vedremo, ad esempio, il tema della "esternalizzazione delle frontiere" non è certo nuovo, ma la posta in gioco è chiedersi perché e come esso ritorni ad essere rilevante oggi e cosa ci aiuta a capirne la portata, lo stesso potremmo dire per i processi di "istituzionalizzazione" più o meno violenta e così via.
Le tematiche identificate per i workshop sono state:

1. ESTERNALIZZAZIONE E CONFINI INTERNI. SCIVOLAMENTI DELLA FRONTIERA E DELLA SORVEGLIANZA

Lancio in plenaria: Barbara Pinelli (Università di Milano Bicocca)

Facilitatore: Luca Ciabarri (Università di Milano)

2. DELITTI DI SOLIDARIETÀ. CRIMINALIZZAZIONE DELLE RETI DI SUPPORTO A MIGRANTI E RIFUGIATI

Lancio in plenaria: Giulia Scalettaris (EHESS, Solidarity Watch)

Facilitatori: Elena Fontanari (Escapes, Università di Milano), Martina Tazzioli (Swansea University)

3. I MIGRANTI FORZATI NEI MEDIA E NELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI

Lancio in plenaria: Eleonora Camilli (giornalista, Redattore Sociale)

Facilitatori: Marco Deriu (Università di Parma), Tiziana Mancini (Università di Parma)

4. LA VIOLENZA ISTITUZIONALE NELLE POLITICHE E NELLE PRATICHE

Lancio in plenaria: Vincenza Pellegrino (Università di Parma)

Facilitatore: Giulia Borri (Escapes)

5. SUCCESSI E FALLIMENTI DEI PERCORSI DI INTEGRAZIONE

Lancio in plenaria: Chiara Peri (Centro Astalli Roma)

Facilitatore: Chiara Marchetti (Università di Parma e di Milano), Franziska Schmidt (Borderline Sicilia)

Come lavoreranno i gruppi

Davanti alla sfida di comprendere le forme nuove della produzione e del controllo dei migranti, si voleva però stimolare in modo altrettanto forte la capacità di lettura delle reazioni e delle resistenze in atto. L'obiettivo dei workshop quindi, non è solo analizzare le dimensioni problematiche, quanto soprattutto capire come ci si muove e come ci si potrebbe muovere dinnanzi ad esse, per (re)agire a tali problemi in maniera più coordinata, visibile, meno estemporanea.

Per rispondere a questo obiettivo, i lavori in gruppo saranno anticipati da una plenaria in cui alcuni "stimolatori" avranno il compito di lanciare brevemente i temi in presenza di tutti\e i\le partecipanti al convegno (avranno circa 10 minuti a testa), mostrando appunto gli elementi concettuali maggiormente sfidanti.

Poi i partecipanti si divideranno nei 5 workshop in parallelo in base al loro interesse; lì troveranno i "facilitatori" (coloro che dovranno sorvegliare ai tempi di intervento), che daranno avvio ai lavori di gruppo, gestendo due fasi equivalenti in termini di tempo:

a) una prima fase di analisi della questione (→ centratura dei nodi problematici, cosa ci sfugge, cosa sta evolvendo: interventi per inquadrare il cambiamento in atto in modo più condiviso). Alcuni "avviatori" – persone che si sono occupate in modo specifico e recentemente di quella questione - romperanno il ghiaccio (circa 5-7 minuti a testa).
b) una seconda fase di discussione più operativa sui modi in cui quotidianamente possono emergere orientamenti concreti di risposta al problema, sul come muoversi, sul come reagire/resistere a tale problema/questione (→ centratura sulla dimensione della reattività, della operatività generativa, emergenza delle forme di resistenza e domande operative).

Nel frattempo, in ciascun gruppo saranno collocati due "osservatori" (persone che prendono nota delle presenze, dei concetti ricorrenti, delle segnalazioni bibliografiche in modo da poterle poi restituire al gruppo alla fine dei lavori).

Infine, due caratteristiche dei nostri lavori di gruppo ci permettono di considerarli come un "quasi-Open Space Technology (OST)"[1].

Da un lato, ciascun partecipante sceglie il gruppo dove collocarsi e decide in ogni momento se e come restarvi. Seguendo la "legge dei due piedi", propria appunto dell'OST, l'indicazione è quella di spostarsi se il gruppo per qualsiasi motivo non risultasse funzionale ad una propria presenza attiva (e per presenza attiva non si intende per forza parlare, ma essere coinvolti nell'ascolto e nel pensiero). In tal senso, la dinamica dei singoli dibattiti, gli spostamenti, la dinamica di tutto il grande gruppo nel suo complesso fornisce ogni volta indicazioni utili a capire i processi di produzione collettiva di sapere, genera un sapere di secondo livello diciamo, che va oltre le singole tematiche, e che riguarda la nostra capacità di interagire su qualcosa che si mostra difficile da eviscerare, cogliere, ridefinire.

Dall'altro lato, alla fine dei lavoro sarà restituito un Instant Book con tutte le osservazioni provenienti dai gruppi, che resterà non solo come proposta tangibile per i prossimi incontri, ma anche come supporto utile ai prossimi contatti tra partecipanti e così via.

Questa organizzazione è stata possibile grazie al coinvolgimento attivo di un gruppo di studenti all'interno di un corso universitario chiamato Laboratori di Partecipazione Sociale[2], crediti liberi di ateneo che permettono agli studenti di studiare in aula elementi di sociologia politica (come cambiano le forme associative, i movimenti, i partiti; come si genera collettivamente il pensiero politico, e così via) e poi di svolgere una parte di ore sul campo, all'interno di una esperienza locale di riflessione collettiva sulle politiche sociali, come è anche Escapes.

In questo modo, infine, la forma "convegno" diviene maggiormente aperta, condivisa, meno corporativa e meno autoreferenziale, le questioni di cui ci si occupa interrogano più animatamente e coinvolgono pubblici più vasti.

Vincenza Pellegrino, Università di Parma

[1] Si vedano tra gli altri: Garrone V., Aicardi M., Paradise l'OST? Spunti per l'uso e l'analisi dell'Open Space Technology, Franco Angeli 2010; De Luzemberger G., Sclavi M., Tra il dire e il fare: l'OST, in AM Nicoli, Pellegrino V., L'empowerment nei servizi sociali e sanitari, tra istanze individuali e necessità collettive, Il Pensiero Scientifico, 2011.

[2] http://gspi.unipr.it/it/didattica/crediti-liberi-laboratori-di-partecipazione-sociale.

ROSA LUXEMBURG STIFTUNG

La "Rosa Luxemburg Stiftung" alla conferenza di *Escapes*
Ripensare le migrazioni forzate. Teorie, prassi, linguaggi e rappresentazioni.

Quest'anno all'interno della 4ª conferenza annuale di *Escapes – Teorie, prassi, linguaggi e rappresentazioni* – si terrà un workshop finanziato dalla "Rosa Luxemburg Stiftung" di Berlino.

La Fondazione "Rosa Luxemburg" è una delle numerose fondazioni tedesche, e come tale è vicina a un partito, del quale condivide i princìpi politici, e dal quale viene finanziata.
Riconosciuta nel 1992 dal partito del Socialismo Democratico – oggi divenuto il partito DIE LINKE, la fondazione "Rosa Luxemburg" opera su tutto il territorio tedesco e collabora con Associazioni e Fondazioni locali vicine alla LINKE. I princìpi cardine sui quali si fonda la sua attività sono l'impegno per la comprensione tra i popoli, la giustizia sociale e la solidarietà.
Le attività della "Rosa Luxemburg" includono percorsi di formazione politica e di analisi critica del capitalismo contemporaneo e hanno come obiettivo quello di produrre e divulgare conoscenza sulle società, in contesti di globalizzazione e disuguaglianze. Questo avviene anche attraverso il finanziamento di borse di studio – di dottorato e altre.
Nelle sue attività la fondazione si impegna inoltre a creare e stimolare il dialogo tra diversi attori di sinistra tra cui ONG, movimenti sociali, politici e intellettuali.

Migrazioni "forzate" e confini in Europa

Il tema della migrazione "forzata" e dei confini in Europa è uno dei temi centrali su cui la "Rosa Luxemburg" si impegna, in un'ottica di analisi critica, per contribuire alla creazione di una contro narrazione. Considera, infatti, le migrazioni un fenomeno che caratterizza il cambiamento sociale in Europa da sempre, e che creando una società plurale sfidano ogni immaginario di società omogenea.
La "Rosa Luxemburg" si riconosce e si impegna per una società non omogenea ma caratterizzata da diversità e lo fa promuovendo soprattutto pubblicazioni ed eventi di formazione e discussione quali workshop, seminari e conferenze sia nell'accademia, sia fuori dall'accademia.

Progetto *Transborder Konferenz* - Atene 2017

Tra le diverse attività per promuovere eventi di discussione e formazione sui temi delle migrazioni in Europa, la Rosaluxemburg Stiftung si è fatta promotrice dell'organizzazione di una conferenza internazionale denominata "Transborder Konferenz". Gli obbiettivi principali di questa conferenza sono soprattutto due: la discussione dei temi della migrazione forzata e dei confini Europei, e la promozione di un network trans-nazionale di attori della società civile, attivisti e ricercatori, che si occupano di questi temi da una prospettiva critica.

Nel nuovo progetto legato alla "Transborder Konferenz" che si dovrebbe tenere ad Atene alla fine del 2017, la Rosaluxemburg Stiftung ha proposto di concentrarsi sull'area del Mediterraneo con la promozione di "workshop locali" preliminari alla grande conferenza di Atene. Le aree geografiche che sono state identificate per i workshop locali sono: l'Italia, la Turchia, la Grecia, e il nord Africa. I workshop locali hanno un duplice obiettivo, da un lato, di far emergere le maggiori problematiche legate al tema migrazioni e confini che si sono verificate localmente nei singoli territori negli ultimi anni; dall'altro, di chiedersi quali siano le possibilità e difficoltà di fare network intorno a tali problematiche emerse. La promozione di una rete di associazioni, attivisti e ricercatori attivi nei territori che circondano il Mediterraneo, considerato al centro delle cosiddette "crisi dei rifugiati/migranti", è il fine ultimo del progetto "Transborder Konferenz".

In questo contesto, Escapes è stato individuato come partner per l'area geografica riguardante l'Italia, ed è all'interno del contesto di preparazione per la "Transborder Konferenz" che si è pensato di organizzare il workshop dentro la annuale Conferenza di Escapes.

Giulia Borr, Elena Fontanari, Franziskai Schmidt

1. Esternalizzazione e confini interni. Scivolamenti della frontiera e della sorveglianza

Lancio del tema

Barbara Pinelli, Università di Milano Bicocca

Facilitatore

Luca Ciabarri, Università di Milano

Avviatori

Yasmine Accardo (LasciateCientrare)

Asgi Roma

Elena Valentini

Edouard Conte

Paolo Gaibazzi

Maria Grazia Krawczyk

In quanti modi è infranto il diritto all'asilo? E soprattutto, da chi, con quali tempi e in quali luoghi? Mentre l'eco mediatica e politica esalta ingressi illegali e numeri incontrollabili, difficilmente l'accento è posto sui modi con cui i presupposti – spesso di per sé ambigui – del Common European Asylum System, delle direttive europee o nazionali, o ancora delle remote norme internazionali sull'asilo, per non dire dei dettati costituzionali sono trasgrediti da attori istituzionali e sociali che quei principi dovrebbero garantire. E questo profondo scarto rimane terreno messo in ombra.

Non è solo la selezione spostata fuori o sui confini europei (accordi con la Turchia, con l'Afghanistan, i processi Khartoum e Rabat) a definire l'accesso all'asilo politico e alla protezione. Una connessione stretta tra frontiere esterne e locali – dove concretamente sono agite le politiche verso i rifugiati – deve esser indagata e discussa per comprendere il gioco mobile del confine europeo, pronto ad allargarsi per proteggere i confini e ampliare la sua sovranità, e a restringere lo spazio di diritto dei rifugiati. A saldatura di tali indirizzi, una sorta di mito dell'invasione, un tema già al centro della discussione negli anni Duemila, e ora ripropostosi con maggiore forza, va a giustificare una trasversale ragione di stato, del tutto spogliata da qualsiasi riferimento a principi umanitari o alle norme a tutela dei richiedenti asilo.

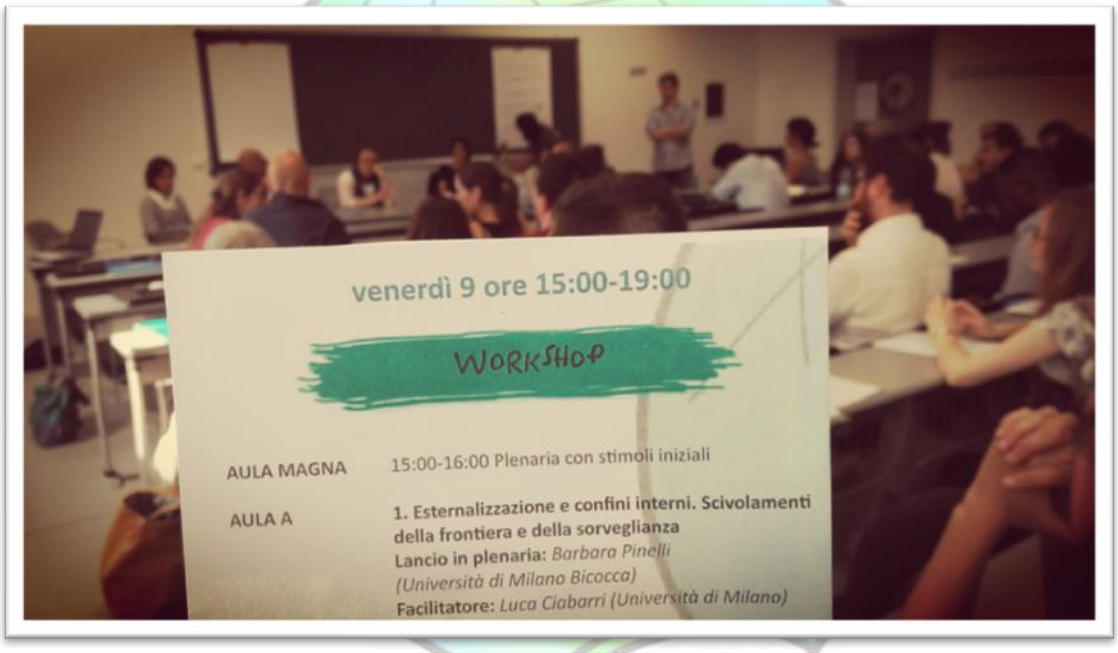
In questo scivolamento – che si attua attraverso l'esternalizzazione della sorveglianza, la costruzione dei confini interni (per esempio con i campi), la rinascita di zone di controllo fra paesi membri, il controllo della circolazione sul territorio Schengen, le procedure burocratiche e

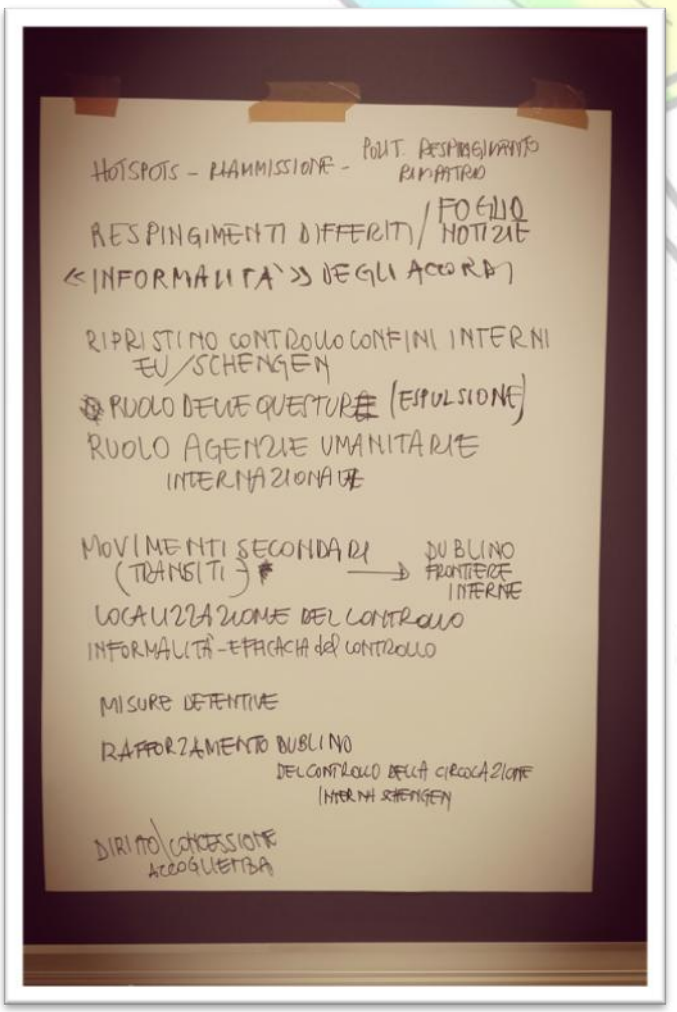
i dinieghi – occorre dunque chiedersi quali forze politiche e sociali investono la vita dei rifugiati in una continuità temporale che comprende ingresso, permanenza e circolazione.

Esperti di diritti in materia d'asilo, ricercatori e attivisti, sono chiamati a una collaborazione che permetta di mettere in luce gli effetti concreti e diretti di agenzie, politiche e istituzioni che paiono governare i rifugiati in astratto e da lontano, mostrando i luoghi materiali in cui esse prendono forma, e i modi concreti con cui investono i loro destinatari. Le conseguenze delle misure prese dalle politiche europee, per esempio, con i loro percorsi di selezione, gerarchia e attesa, con le nuove forme di campo, o con le varie forme di indebolimento e delegittimazione delle procedure di riconoscimento della protezione internazionale, e la conseguente produzione di un ampio numero di diniegati, richiedono una minuta analisi.

Il workshop intende porre una riflessione sulle politiche europee e nazionali tracciando lo scarto fra gli aspetti formali dei diritti dei rifiguati e la dimensione sostanziale della protezione che sempre più vede ledere l'istituto dell'asilo. L'obiettivo del workshop non è semplicemente porre una riflessione astratta su tali politiche, ma metterne in luce gli strumenti concreti, le ricadute e l'impatto reale sulla vita dei rifugiati, col fine di supportare una discussione all'interno della sfera pubblica e sostenere azioni di resistenza e denuncia sociale.

Foto del workshop





escapes

ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

Hanno detto:

Nel 2015 la Turchia ha fermato un flusso di 700.000 rifugiati.
Esternalizzazione scelta dalla Commissione Ue per spostare a sud i confini
La proposta della nuova direttiva accoglienza la mette in campo come una sorta di concessione su cui poi si basano domande di accoglienza e diritto alla protezione internazionale
Come definire questo fenomeno: Sistema di deroga continua? Un modo per far uscire le politiche dai propri quadri legislativi?

Varie forme di controllo del migrante: criminalizzazione dell'irregolarità, pene sempre più alte fino alle sanzioni detentive, diverse modalità di confinamento senza alcuna base legale né controllo giurisdizionale sulla durata

Cosa fare (tra avvocati, giuristi, operatori…) rispetto all'esternalizzazione? Come approcciarsi e quali sono i limiti e le domande etiche negli interventi fatti all'esterno dei confini europei?

Gli accordi vengono rafforzati e prorogati per allungare la loro vita. Quali sono gli effetti di questi accordi in paesi in situazioni politiche come quelle della Libia e altri paesi africani ad esempio e per i suoi abitanti? Questi regimi non ricevono passivamente questi accordi, manipolano il desiderio europeo di controllare le partenze, ottengono riconoscimento e legittimazione anche in questi modi

"Una donna islamica che arriva in Svizzera e divorzia lì, a Damasco secondo il diritto islamico è ancora sposata"

Aiuto psicologico, alcuni si inventano narrazioni inserendo dettagli tali per essere aiutati con più facilità
Respingimento preventivo

Sbarchi dall'Algeria in Sardegna: nel 2016 più di mille sbarchi, circa 924 hanno ricevuto il respingimento nel 2017 9 sbarchi al mese Dal 2011 sbarchi sempre maggiori;

chi sono? imbarcazioni da 15 sbarcano in una strada lontano dalla città di cagliari, denunce di cittadini che li trovano in strada.

giovani: età compresa tra i 16/25 anni, vittime di un controllo vigile sociale della disoccupazione
immobilità statale che non gli permette di entrare nella rete sociale
presenza di trafficanti
foglio di via, lista di contatti di Cagliari che possono trovare e mezzi(barca)
affetti da dipendenze alcool, fanno uso di psicofarmaci, atti di lesionismo per la paura di essere rimpatriati.

Ci stiamo chiedendo: questa politica di respingimento esaspera la loro vulnerabilità.
Qual è il costo sociale di rimpatri, di esternalizzazione per salvaguardare la nostra sicurezza?

esigenza di sicurezza, etichettamento dell'Algerino come violento
Assistiamo ad una mancanza della tutela del diritto d'asilo.

i sardi fino alla metà del xx secolo emigravano in Algeria.

escapes
ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

A novembre esaurite le basi legali per mantenere il controllo delle frontiere interne. Quali sono le implicazioni per il principio del libero movimento dell' UE?

IL SOGGETTO che fa la differenza è UNHCR. RUOLO DELLE AGENZIE UMANITARIE. Quello su cui noi possiamo colpire è la sensibilizzazione di UNHCR. Perchè gli Algerini non vengono informati? Unhcr rischia di non prendere finanziamenti.

noi abbiamo scritto ad unhcr ma non hanno risposto nulla.
ha più senso fare pressing su di loro che sui politici
responsabilità politica di loro e di chi gestisce i servizi.

oltre all'esternalizzazione la criminalizzazione dei movimenti secondari dei richiedenti asilo. ad ogni mov
sec sanzioni che colpiscono il diritto all accoglienza
se ti sposti nel momento in cui rientri nello stato dove dovresti essere la tua domanda verrà valutata con
procedure accelerate.

Non chiudiamo le barriere ma limitiamo lo spostamento secondario.
Repressione dei movimenti secondari
No mutuo riconoscimento tra i paesi UE della protezione e per i soggiornanti di lungo periodo
Oltre agli effetti bisognerebbe interrogarsi sulle cause dei fenomeni migratori per cercare di risolvere efficacemente i problemi: non alzare i muri, ma collaborare per risolvere i problemi e non fare accordi perchè gestiscano loro le migrazioni

Le cause delle migrazioni: un migrante economico viene rispedito a casa... migranti in condizioni particolari vengono poi rimpatriati una volta che la loro situazione è più stabile (donne incinta)?

Rafforzare l'arbitrarietà delle scelte sulla regolamentazione della vita dei migranti, soprattutto nei centri
Centri emergenziali usati come laboratori per testare politiche sull'accoglienza e la gestione dei migranti
Quali sono gli attori istituzionali a cui indirizzare le forme di protesta e denuncia sociale ?
Ci sono soggetti sui quali si potrebbe e dovrebbe fare pressione
Impedimento di accesso alla domanda d'asilo anche nelle questure (es. Milano), nonostante la manifestazione della volontà espressa, ed alle quali viene poi data immediatamente l'espulsione

Molti comuni si rifiutano di iscrivere all'anagrafe i nomi dei migranti dei CAS e degli SPRAR
Problema dei fuori quota che non vengono accolti (priorità a quelli provenienti dal mare piuttosto che quelli dalle rotte balcaniche)

Hotspot mobile: la questura come luogo di rifiuto
Interessi economici in Libia e influenza politica sui rapporti
Binomio tra sicurezza e criminalità
Tentativo di fermare le navi da parte delle forze di controllo libiche (no autorità europee e italiane)

Esternalizzazione e confini interni. Scivolamenti della frontiera e della sorveglianza
di Luca Ciabarri e Barbara Pinelli

Sinossi

Obiettivo del workshop è riflettere sulla stretta connessione fra misure di esternalizzazione e politiche che regolano i confini interni (o meglio: i rifugiati e i loro movimenti). Lo scenario attuale – venutosi a creare in particolare dal 2013 e in modo più esplicito dal 2015 con la nascita dell'European Agenda on Migration – chiede, infatti, di cogliere:

1) la linea di continuità e l'azione congiunta delle diverse misure di sorveglianza che investono le migrazioni via mare (controllo oltre i confini europei con accordi di riammissione e bilaterali; controllo sul territorio europeo con campi, aree di identificazione, questure, prefetture, ecc.; controllo della circolazione sul territorio Schengen e della mobilità secondaria);

2) le diverse forme che assume il confine: luoghi (dove e in quanti posti sono posizionati i confini?) – tempi (durata temporale dell'azione del confine, non solo al momento dell'ingresso, ma lungo la traiettoria della richiesta d'asilo o della sua negazione, es. rimpatri o espulsioni o tempi di attesa, dinieghi) – attori in gioco (chi esercita l'azione del confine? Attori istituzionali, forze dell'ordine nazionali ed europee, agenzie umanitarie)

Punti di discussione

1) Intendiamo comprendere quale sia l'orizzonte politico, sociale e culturale in cui si stanno muovendo le politiche europee e nazionali e verso quale progetto politico stanno andando – tenendo conto della linea storica su cui sono sedimentate tali politiche e lo scenario verso cui stanno procedendo con passo veloce (per esempio: in quale orizzonte di legittimità è stato pensato il Decreto Minniti-Orlando? Verso quale idea di asilo politico stiamo andando? In che modo è portato avanti il controllo dell'area Schengen e della mobilità sul territorio EU?)

Si sottolinea fra i punti più critici l'informalità degli accordi e l'assenza di testi chiari rispetto alle negoziazioni fra stati in merito alla gestione dei richiedenti asilo (per esempio: lo stesso testo dell'accordo EU-Turkey non è disponibile; accordi informali fra forze dell'ordine fra i paesi membri per il controllo delle frontiere interne)

Attenzione deve essere posta sulla linea di continuità fra accordi di riammissione – aree hotspots (considerate come aree di confine esterno all'EU) – politiche di respingimento e rimpatrio – politiche del diniego (ti lascio entrare sul territorio, ma ti escludo nel tempo successivo)

Dal punto di vista della ricerca etnografica, quali sono le ricadute di tali politiche e di questo scenario sui rifugiati stessi? In quanti modi e come è infranto o leso l'istituto dell'asilo?

2) Occorre individuare dei quadri di lettura per comprendere le nuove politiche di confinamento e le misure detentive. Se il confine è giocato con accordi e misure di controllo esterno, al medesimo tempo esso è materiale e tangibile, vissuto dai rifugiati e dagli attori che di essi si occupano in specifici luoghi. Localmente – campi, hotspots, questure, CIE-CPR – le politiche del confine sono concretamente agite.
Punti sottolineato da più parti – oltre alla questione prioritaria della materialità indegna e ai limiti della decenza delle strutture che ospitano o trattengono i richiedenti asilo – lo scivolamento fra *il diritto e la concessione* dell'accoglienza e i *fuori quota* – accoglienza

escapes
ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

pensata e organizzata, e data, solo a coloro che arrivano via mare, mentre rimangono fuori dal sistema d'accoglienza coloro che arrivano via terra o percorrendo altre strade.

3) Scarto fra dimensione formale e sostanziale della legge (punto centrale di discussione fra antropologi e giuristi esperti del tema) e dialogo fra la giurisprudenza (quali diritti e istituto dell'asilo) e la ricerca etnografica (cosa accade nelle esperienze reali delle persone che chiedono asilo?) – per esempio: il CEAS (Common european asylum system) prevede misure degne per l'accoglienza e la protezione, costantemente infrante dalla materialità dei luoghi e delle strutture, dei tempi reali dell'asilo.

Si sottolineano alcuni limbi/vuoti legislativi (che in questa assenza producono sfere di lesione dell'asilo) in aspetti prioritari: le aree hotspots non sono disciplinate dall'ordinamento giuridico – la questione dei respingimenti differiti (in limbo rispetto al principio di *non refoulement*) giustificati dal foglio notizie (pratica del tutto informale e non disciplinata per la raccolta informazioni sulle motivazioni d'ingresso)

Rafforzamento del ruolo delle questure e potere assegnato rispetto alla possibilità o meno di avanzare la richiesta di asilo (ruolo delle questure anche rispetto all'espulsione)

4) Rafforzamento di Dublino e del controllo della circolazione interna che avviene:
   A) con l'istituzione delle aree hotspots – garantiscono l'identificazione e la registrazione in EURODAC impedendo un movimento autonomo da parte dei richiedenti
   B) con mezzi informali e militari, in particolare con il ripristino dei controlli lungo i confini interni area Schengen
   C) questi rafforzamenti chiedono un'attenzione sui movimenti secondari dei richiedenti asilo e sulle misure pronte a riassorbirle al fine di impedirle.

5) Ruolo di complicità delle agenzie umanitarie, in particolare UNHCR, EASO, IOM: quanto il loro ruolo è a tutela dell'asilo e quanto di sostegno alle politiche di regolazione?

6) La discussione in senso più ampio – cosa giustifica la nostra scelta di costruire un dialogo fra antropologi, attivisti e giuristi – verte sulla lesione dell'istituto dell'asilo e mira ad un ruolo pubblico del discorso scientifico e ad un ingresso di questi saperi nella sfera politica, pubblica e mediatica.

2. Delitti di solidarietà. Criminalizzazione delle reti di supporto a migranti e rifugiati

Lancio del tema

Giulia Scalettaris, EHESS, Solidarity Watch

Facilitatori

Elena Fontanari, Escapes, Università di Milano

Martina Tazzioli, *Swansea University*

Avviatori

Lucia Gennari (ASGI Roma, consulenza legale per See Watch)

Luca Giliberti e Luca Queirolo Palmas (Università di Genova)

Giulia Scalettaris e Chiara Pettenella (Osservatorio Solidarity Watch)

Neva Cochi (Centro sociale TPO Bologna)

Davide Carnemolla (Welcome to Europe)

Bianca Benvenuti (Msf Italia)

Lucia Borghi (Borderline Sicilia)

Michela Semprebon (Antenne Migranti)

Negli anni 2014 e 2015 i riflettori dei media hanno reso visibili i transiti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati che entrando in Europa attraverso le porte-sud – Italia e Grecia – decidevano di proseguire il loro percorso migratorio verso altri paesi del nord Europa, violando così gli accordi di Schengen e il Regolamento Dublino. Tali transiti dei rifugiati sono stati supportati da associazioni, singoli cittadini, attivisti, che localmente si sono attivati in azioni di supporto e logistica al transito, così come di soccorso umanitario, in risposta ad una quasi totale assenza da parte delle istituzioni e autorità locali preposte. Fornire cibo, riparo per la notte, coperte contro il freddo, informazioni sulla richiesta d'asilo, ma anche occupare luoghi abbandonati per scopi abitativi, sono solo alcune delle diverse pratiche di solidarietà che si sono moltiplicate localmente ai confini dell'Europa e nei luoghi di transito interni allo spazio Schengen, come ad esempio Ventimiglia, Trieste, Calais, Como, l'isola di Lesbo, la val Roia in Francia.

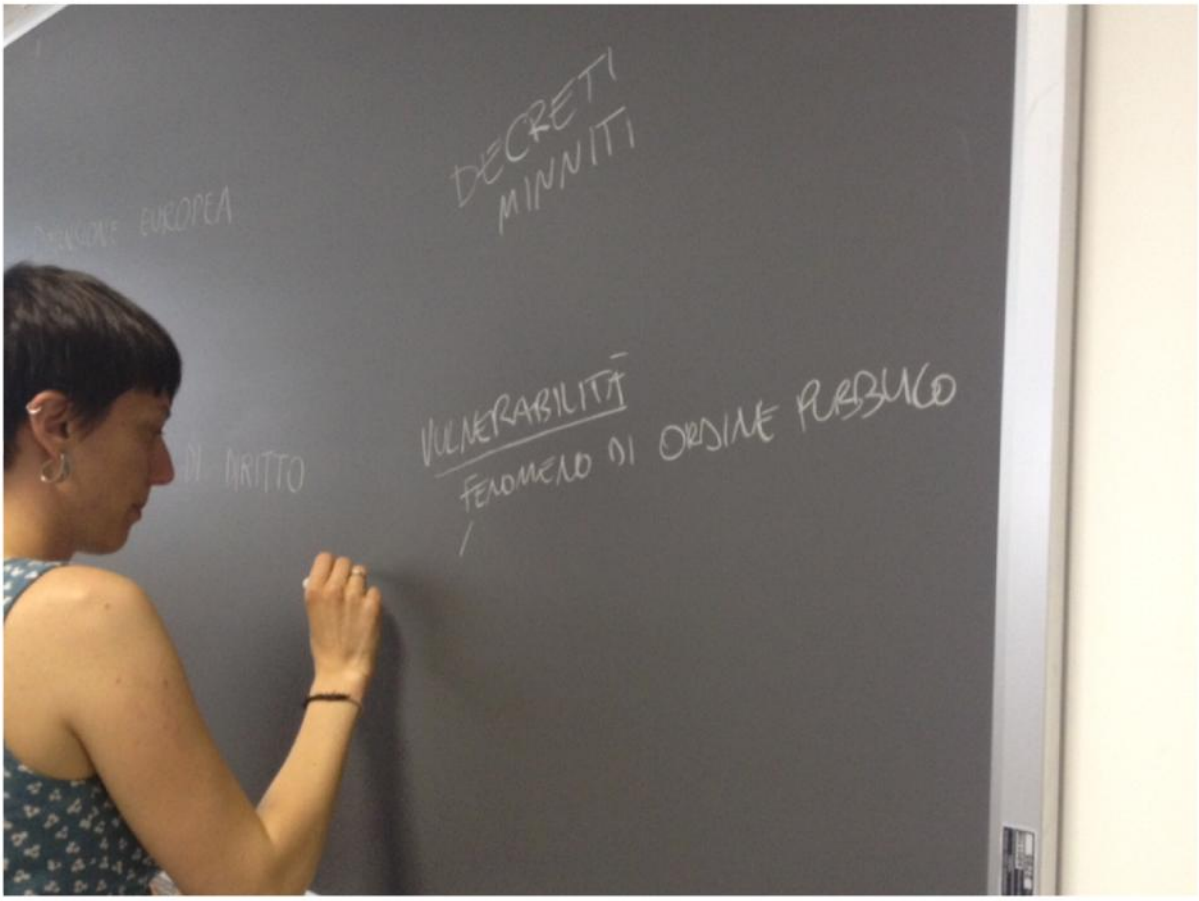
Il 2016 è stato segnato dalla risposta istituzionale a quel fenomeno che dopo l'estate del 2015 è stato definito e costruito come "crisi dei rifugiati". Gli accordi bilaterali come quello EU-Turchia, la messa in atto dell'*hotspot approach*, e i rinnovati controlli tra le frontiere interne degli stati membri dell'Unione Europea, sono stati alcuni segnali di risposta delle istituzioni europee e dei governi nazionali con l'obbiettivo di riorganizzare il sistema di controllo e gestione delle migrazioni in Europa. Al fianco di queste politiche di rafforzamento dei confini esterni e interni dell'Unione Europea, si aggiunge un progressivo processo di criminalizzazione della figura del "rifugiato" che viene associato progressivamente alla figura del terrorista, soprattutto a seguito anche dei diversi attacchi di Parigi e Bruxelles, ma anche Nizza, Berlino, Londra, e Stoccolma.

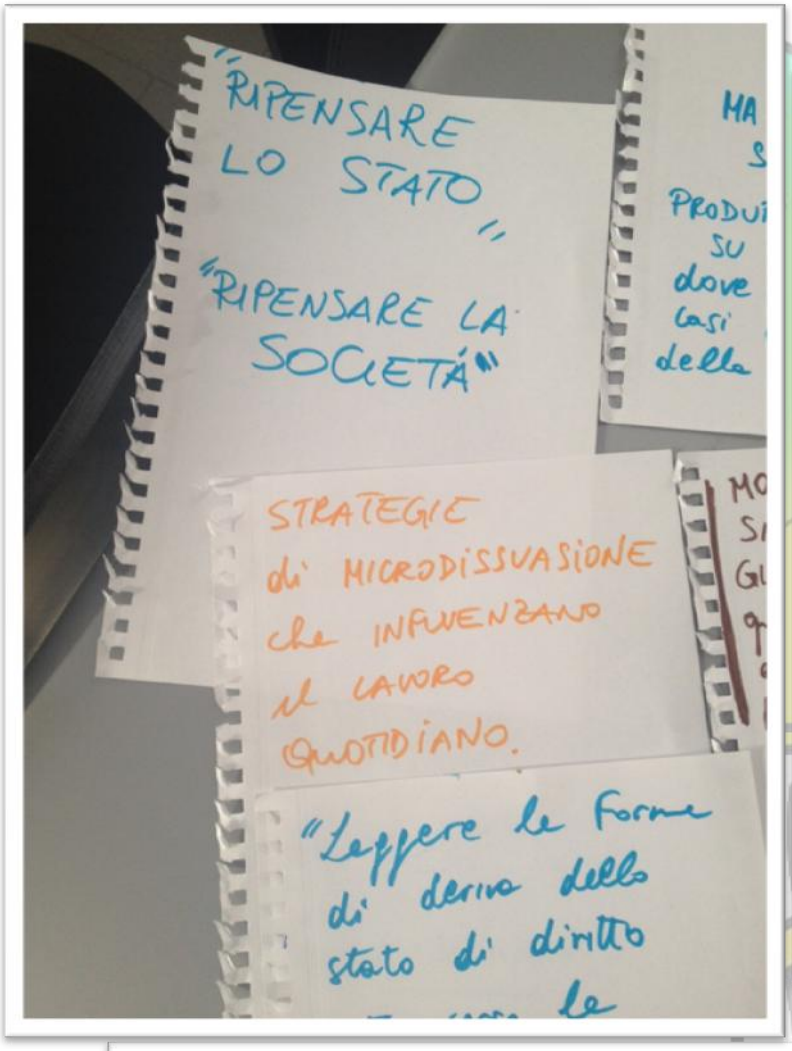
In questo clima di rinnovato controllo statale sui movimenti migratori verso e dentro l'Europa, le reti di supporto e le azioni volontarie di solidarietà sono state considerate d'intralcio ai nuovi meccanismi di gestione delle mobilità migranti, e dunque si è dato avvio a diffusi processi di criminalizzazione del supporto al transito e delle azioni di aiuto umanitario e solidale. Le pratiche e reti di solidarietà da tollerate perché colmavano le lacune istituzionali – negli anni precedenti – diventano oggi l'oggetto di un processo di criminalizzazione che considera il rifugiato – e chi lo supporta – pericoloso e indesiderabile. Famosi sono gli esempi dei processi penali fatti all'agricoltore Cedric Herrou, abitante della Val Roia in Francia che ha ospitato diversi migranti in transito, e al ricercatore universitario Pierre-Allain Mannoni, che ha dato un passaggio in macchina a tre giovani donne eritree. In Italia i casi più noti sono stati i fogli di via dati a 15 attivisti nella città di Como a seguito di una manifestazione di protesta, le indagini e l'apertura di un procedimento penale nei confronti di 7 volontari/e ed ex-volontari/e della Onlus "Ospiti in Arrivo" di Udine, e fogli di via ad attivisti della rete "no border" emessi dalla Questura di Imperia con il divieto di mettere piede a Ventimiglia e nelle zone circostanti.

La criminalizzazione di queste diverse pratiche di solidarietà e supporto ai migranti e rifugiati si basa su una direttiva europea del 2002, la "Facilitation Direttive", che afferma il principio di violazione della legge nel momento in cui si aiuta un migrante ad entrare in Europa o a muoversi liberamente nel territorio europeo. Il problema di questa direttiva è l'ambiguità che crea nel costringere gli stati membri a prevedere sanzioni di tipo penale per una vasta gamma di comportamenti che vanno dalle azioni di *smuggling* vere e proprie a quelle di assistenza umanitaria e supporto. Non tracciando una linea netta che distingue gli *smugglers* dagli operatori umanitari e/o cittadini solidali, si forma così una zona grigia di ambiguità legislativa e incertezza giuridica in cui umanitario e securitario si incontrano, fondono e confondono, lasciando così ampio spazio alla discrezionalità dell'applicazione delle leggi e delle conseguenti sanzioni penali. In Italia, la fusione e l'intreccio tra pratiche umanitarie e securitarie viene inoltre sancita da alcuni emendamenti dei Decreti Minniti, che trasformano di fatto la figura dell'operatore sociale in "controllore" sociale – oltre a svuotare e comprimere ulteriormente il diritto d'asilo eliminando un grado di giudizio al ricorso contro i dinieghi.

Queste contraddizioni e trasformazioni che stanno velocemente trasformando gli spazi di migrazione e conflitto che viviamo ogni giorno nei territori, saranno alcuni dei temi che discuteremo in questo workshop, con l'obbiettivo non solo di capire cosa sta succedendo ma anche di provare a pensare a delle modalità di reazione collettiva difronte a questi veloci processi di criminalizzazione e restrizione dei diritti.

Foto del workshop




"RIPENSARE LO STATO"
"RIPENSARE LA SOCIETÁ"
STRATEGIE di MICRODISSUASIONE che INFLUENZANO il LAVORO QUOTIDIANO.
"Leggere le Forme di deriva dello stato di diritto

DIMENSIONE

Hanno detto:

Solidarity Watch
Progetto di piattaforma online sulla criminalizzazione della solidarietà. 7 ricercatrici italiane e francesi che si sono accorte di numerosi casi locali a cui però è stato necessario dare una dimensione europea alla diffusa criminalizzazione di azioni e pratiche solidali. Dare quindi una piattaforma a tutti quei soggetti implicati e non per dare sostegno e profondità alla tematica. Informare: reaportare, creare database, organizzare e trattare dati per renderli leggibili, produrre analisi originali dei casi concreti e sui contesti di produzione delle forme di solidarietà e la loro criminalizzazione. Ripensare attraverso questo lavoro anche le nostre stesse società, il governo e la deriva dello stato di diritto.

Rete Europea Welcome to Europe
Creatori della Guida Welcome to Italy per supportare e dare informazioni ai migranti, finanziata da Feltrinelli. Due pilastri: libertà di movimento e principio di autodeterminazione. Inoltre da strumenti ai migranti per quanto riguarda i diritti di cui loro sono beneficiari ma anche il fatto che potranno incorrere a delle violazioni degli stessi. Molto importante la sezione di contatti "dal basso" come associazioni e volontari. Criminalizzazione avviene ad un livello istituzionale, politico ma anche mediatico che poi si trasmette più facilmente ai comuni cittadini creando così l'idea che coloro che aiutano sono essi stessi criminali (ong), mentre i veri e propri criminali (come Frontex) sono dalla parte del giusto. Un esempio sono i titoli di giornali che hanno definito la guida come un manuale criminale che fornisce utili istruzioni per un'invasione più facile dell'Italia. Manipolazione dell'opinione pubblica.

Progetto accoglienza degna
15 persone che trovano accoglienza all'interno di centri sociali occupati (già di per se considerati luoghi di illegalità): accoglienza autogestita, alternativa, una terza accoglienza. È evidente che i reati di solidarietà avvengono all'interno di un contesto politico che definiscono attraverso due passaggi:

- progetto europeo di riforma del sistema di asilo, il cui obiettivo tra tanti è la lotta agli spostamenti secondari (tra i confini ma anche tra una città e l'altra). Tentativo di normazione del movimento migrante;
- Legge Minniti-Orlando: svuotamento del diritto alla protezione internazionale e criminalizzazione del povero, del marginale, del soggetto indigente. Stiamo assistendo alla configurazione di un nuovo reato che è quello della marginalità: allontanato è colui che non ha i mezzi per vivere, per avere una casa, per occupare lo spazio. La vulnerabilità sociale diventa un problema di ordine pubblico.

Istituzioni creano si un vuoto ma creando un monopolio degli stati e agenzie sovraistituzionali prendendosi in carico la mobilità delle persone. La solidarietà delle

reti di associazioni, volontari etc viene disincintivata e criminalizzata poiché solo lo stato deve prendersene carico. Questo provoca invisibilizzazione e clandestinità.

Medici senza frontiere
Criminalizzazione delle Ong che hanno attività di soccorso in mare: insinuazioni e notizie false riportate con fare sensazionalistico come per rivelare chissà quali affari e scandali e che hanno creato non solo che dubbio e sospetto delle attività umanitarie: delegittimazione delle ong, restringere il loro campo d'azione. Creazione di una narrativa e di una retorica che insinua che l'aiuto ai migranti è dato da volontà di lucro. Qui si evidenzia un paradosso: sfiducia che opinione pubblica ha del terzo settore è conseguenza dello scandalo Mafia Capitale. Ong e attivisti, primi a cercare di svelare il marcio ora sono le vittime di quella stessa retorica. Inoltre: dualismo da ong buone e ong cattive, ossia che non collaborano. Movimenti xenofobi e di estrema destra ora sentono legittimate le loro attività di respingimento e di discriminazione. Produzione di forte tensione sociale.

Borderline Sicilia
Onlus nata con l'idea di fare memoria attiva con i migranti: attività di ricerca e progetto di monitoraggio indipendente dei movimenti dei migranti direttamente sul campo, fare attività di advocacy e denuncia, sensibilizzazione, fare rete.
Ricerca: le controversie delle politiche europee in materia di accoglienza dei migranti. Europa che deve proteggere in realtà innalza muri, respinge e criminalizza costringendoli ad affidarsi a passaggi rischiosi e a vie illegali. Retorica ipocrita al traffico degli esseri umani, soprattutto dopo i grandi naufragi. Si criminalizzano i migranti che arrivano (si devono per forza arrestare due persone sui barconi che arrivano).
Analisi in diversi paesi (Austria, Grecia) i casi di sostegno alla fuga: aiuto sicuro e umanitario di singoli e non che sono poi stati incriminati. Necessità di stimolare un dibattito critico. Chi è trafficante? In austria vi è distinzione tra chi lo fa per profitto e chi no. In italia questo manca.

Delitti di solidarietà nel confine Italia-Francia
Dopo attacchi terroristici Francia dichiara stato di emergenza, chiude i confini (tra Ventimiglia e Menton) e i migranti sono costretti a prendere la via delle montagne. Persone cominciano ad aiutare i migranti in difficoletà e feriti ai bordi delle strade delle valli. Si è andata quindi a costituire una rete di solidarietà caratterizzata da un aspetto di ruralità e dall'età delle persone (quasi tutti anziani). La frontiera uccide: sono quasi quindici le persone morte: investite, elettrificate dai treni, assiderati dal freddo della montagna. Persone intervengono per salvare le vite.
Tre posizionamenti: solidarietà, neutralità (falsa, da prosciutto sugli occhi) e contrarietà (c'è gente, poca, che denuncia).
La rete di solidarietà mette in atto una battaglia legale per far si che il diritto d'asilo venga rispettato. Stato non è monolitico: in realtà pezzi di stato vanno contro altri pezzi di stato (tribunale dichiara colpevole un prefetto per non aver permesso di richiedere la domanda d'asilo).
Se lo stato però non avesse avuto questo ruolo (sindaco di ventimiglia ha vietato di dare da mangiare ai migranti) come si sarebbe creata e cosa avrebbe fatto la rete solidaria?

Riflessioni:
Lo stato fa solidarietà, ha la sua mano destra e la sua sinistra. Solidarietà sanzionata è una solidarietà che non è quella dello stato, che solo ora si sta visibilizzando: pratiche di oltraggio alla frontiera. Generalizzazione della disobbedienza e diserzione.
Atti di dissuasione nei confronti degli operatori stessi che fanno il loro lavoro e spiegano i diritti. Svuotamento della solidarietà e ribaltamento della percezione.

A foggia a rivendicazione plateale di attivisti e migranti a cui l'istituzione ha risposto impedendo nei giorni seguenti di fare domande di soggiorno.

Fino a che punto spingere l'azione solidale? Una volta che si è allontanati la prima volta, cosa si fa?

Guida per le famiglie per cercare i dispersi e morti in mare: elenco di pratiche e procedure che le famiglie (nei paesi di origine e transito) potevano mettere in atto per cercare i dispersi. Piscitelli, che prima ha aiutato dando informazioni, si è poi tirato indietro al momento della presentazione alla stampa, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di aprire inchieste riguardo i naufragi. Tentativo di empowerment delle famiglie viene cortocircuitato, non è un reato, non è illegalità informare le famiglie dei loro diritti. Eppure condannato dalle istituzioni.

Paradosso del fatto che i cittadini vengono accusati di disobbedienza quando però non fanno nient'altro che rispettare la legge. Siamo stanchi di fare quello che lo stato non sta facendo.

Diritto non è neutro, strumento politico di governance.

Garantire i diritti ed essere criminalizzati. Lavorare sulla visibilità in modo che le diverse frontiere possano avere il sostegno necessario nei momenti chiave (non per forza mediatici). Lavorare poi su quest'ottica repressiva: ci sono forme giuridiche di criminalizzazione delle solidarietà, fare terra bruciata attorno alle azioni solidali. Vi è anche riduzione concreta della frontiera tra migranti e non→ sfruttiamola nel senso della comunicazione, facciamola diventare un'arma discorsiva.

Idee emerse durante il workshop
di Giulia Scalettaris

In cosa consiste la criminalizzazione della solidarietà nei confronti degli stranieri ?

- Il fenomeno assume forme diverse e variegate.
- Da un lato, le misure adottate dalle autorità sono complesse e prevedono **diversi usi del diritto** (ad esempio una cosa è criminalizzare, un'altra è illegalizzare cioè restringere lo spazio della legalità). D'altro lato, la criminalizzazione va ben oltre le misure legali e ufficiali adottate delle autorità.
- La criminalizzazione istituzionale comprende infatti anche tutta una serie di **pratiche e micro-strategie di dissuasione informali** prese a livello locale che si intensificano in modo generalizzato (per esempio: la presenza sui binari di Antenne Migranti, l'accesso degli avvocati alla questura, l'invito ai medici di chiedere i documenti dei pazienti).
- Oltre alla criminalizzazione istituzionale si possono distinguere anche la **dimensione mediatica e sociale**. I media possono contrbuire a denigrare e dunque delegittimare le azioni di solidarietà attraverso l'impatto forte che possono avere sull'opinione pubblica e risultare in sanzioni sociali indirette
- Diversi sono i **soggetti** interesssati : volontari presi individualmente, collettivi, ONG, ma anche avvocati e altri professionisti come i giornalisti.
- L'opposizione **stato vs società civile** è riduttiva per riflettere sul fenomeno. Da un lato perchè le passerelle sono numerose (per esempio le associazioni che perseguiono finalità umanitarie che sono finanziate dallo stato o che partecipano a dispositivi statali). D'altro lato perchè le controaddizioni e le tensioni in atto attraversano anche le istituzioni statali, come prova il caso del prefetto delle Alpes Maritimes, messo sotto accusa da ????

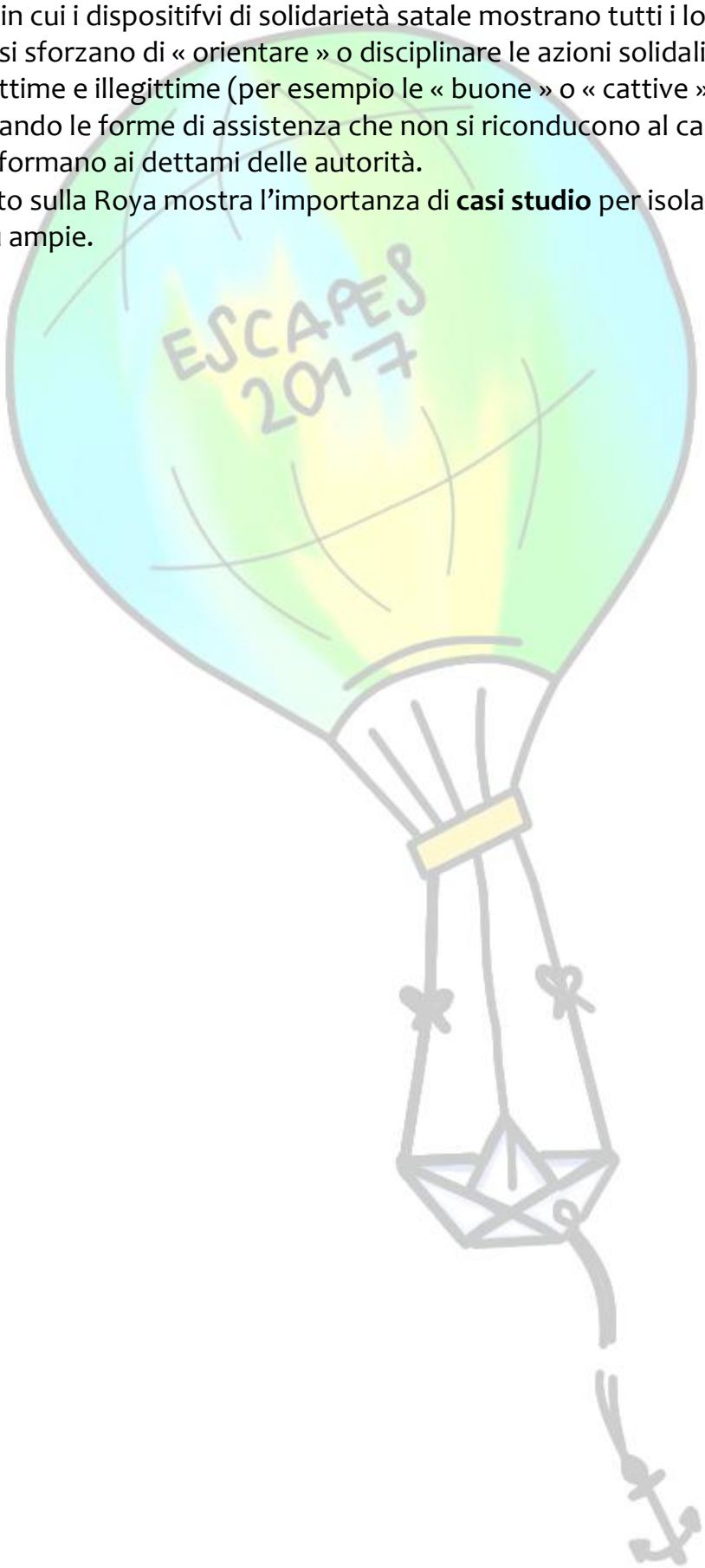
Quali sono gli effetti della criminalizzazione?

- Alla luce di quanto sopra, gli effetti dunque non sono solo diretti (come nel caso di un processo intentato contro un individuo o un ente), ma sono anche indiretti e si traducono nella **creare terra bruciata** intorno a tutti coloro che svolgono azioni di solidarietà.
- La criminalizzazione rischia inoltre di incoraggioare e legittimare **movimenti anti-solidarietà** (per esempio : il movimento xenofobo a Catania).
- D'altro lato puo' invece **fomentare ancora più solidarietà (**si veda ad esempio l'effetto a cascata della solidarietà nella Roya). In questo caso le azioni di solidarietà assumono una connotazione piu apertamente militante e hanno come obiettivo anche quello di esprimere dissenso nei confronti dell'azione statale.
- Una partcipante signala il rischio di « rappresaglie » contri i migranti in seguito a manifestazioni di attivisti (ex : eventi citati avvenuti in Basilicata).

Qual è la portata del fenomeno ?

- Più partecipanti fanno l'ipotesi che questo fenomeno partecipi di un fenomeno più vasto di c**riminalizzazione dei poveri e dei marginali** (cf. testo di Mezzadra)

- Si stanno affrontando due forme di **solidarietà : statale e non-statale.** Proprio nel momento in cui i dispositifvi di solidarietà satale mostrano tutti i loro limiti, le istituzioni si sforzano di « orientare » o disciplinare le azioni solidali e definirne forme legittime e illegittime (per esempio le « buone » o « cattive » ONG), delegittimando le forme di assistenza che non si riconducono al campo statale o non si conformano ai dettami delle autorità.
- L'intervento sulla Roya mostra l'importanza di **casi studio** per isolare dinamiche locali e più ampie.



3. I migranti forzati nei media e nelle rappresentazioni sociali

Lancio del tema

Eleonora Camilli, giornalista, Redattore sociale

Facilitatori

Marco Deriu, Università degli Studi di Parma

Tiziana Mancini, Università degli Studi di Parma

Avviatori

Emanuela Del Zotto, Escapes

Nelle particolari condizioni che si producono nelle migrazioni forzate, assieme alla casa, al contesto di vita, alla propria rete di relazioni, i migranti si vedono generalmente spossessati dell'opportunità di espressione, narrazione, auto rappresentazione e affermazione della propria identità. Raccontare chi si è, qual è la propria storia, le proprie scelte, quali sono i più rilevanti o i più cari tra i mille frammenti che compongono la propria identità, quali sono i pericoli, le violenze, le minacce sulla base delle quali si è deciso di riparare altrove, ma anche quali sono i valori, i desideri, le aspirazioni che guidano la persona nel suo viaggio, sono tutti aspetti che non possono essere dati per scontati. Tutte queste dimensioni o gran parte di esse, dovranno presto essere almeno in parte documentate o accompagnate da prove, poiché saranno sottoposte a diverse forme di giudizio, valutazione e imputazione da parte di altri attori sociali: forze di sicurezza, organizzazioni di soccorso e di accoglienza, autorità statali, medici, avvocati, tribunali, giornalisti, comunicatori, testimonial, studiosi, scrittori ecc…

Su molti e diversi piani, i protagonisti di queste migrazioni si trovano a dover subire forme di categorizzazione, definizione, generalizzazione, uniformazione, deumanizzazione e ultraumanizzazione.

Le stesse forme procedure di riconoscimento di diritti dei migranti forzati rappresentano un imbuto forzato e nei fatti una forma di "assoggettamento", ma si tratta di un'imposizione alla quale non ci si può sottrarre. Occorre senz'altro fare tutto il possibile per identificarsi e infine rientrare nella categoria burocratica di "rifugiati" per poter accedere a forme di tutela e di riconoscimento sociale. Il confronto e l'assunzione di tutto un linguaggio istituzionale (sfollati, richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione, minori non accompagnati) rappresenta un primo e indiscusso passaggio.

Parallelamente nel confronto con i mass media, con i governi e i soggetti politici, con l'opinione pubblica locale ed internazionale i migranti forzati vengono ricondotti e identificati con tutta una serie di entità collettive che spingono in direzione di una percezione sociale codificata e stereotipata, spesso foriera di pregiudizi, ostracismi e di varie forme di discriminazione. Talvolta

si tratta di rappresentazioni tendenzialmente ostili secondo le quali i migranti forzati sono descritti come approfittatori, come clandestini, come criminali, come possibili terroristi, come potenziali stupratori. In altri casi si tratta di rappresentazioni prodotte dalle organizzazioni e dalle istituzioni impegnate nel soccorso e nell'accoglienza che pur essendo tendenzialmente più simpatetiche possono riprodurre immagini uniformizzanti, banalizzanti e in fondo svalorizzanti. In questo caso i rifugiati possono essere rappresentati come soggetti traumatizzati, bisognosi di aiuto o di tutela non solo nello sbarco ma in tutto il percorso di accoglienza, inserimento e stabilizzazione fino all'obiettivo implicito od esplicito dell'"integrazione". L'immagine stessa di un individuo "integrato" nella nuova comunità racchiude in sé l'idea di un soggetto che in nessuna fase del suo personale viaggio può esibire o far valere una propria diversità o soggettività se non entro binari e cornici ben definite.

Che si tratti di ottenere il diritto ad essere soccorsi, il diritto ad essere accolti, il riconoscimento della condizione di "rifugiato", il diritto a inserirsi e convivere in un tessuto sociale, culturale, economico, politico, ogni passaggio di questo viaggio è segnato dall'attribuzione di un ruolo e di un'intenzionalità, dall'affermazione di un'immagine, dall'incorporazione di un linguaggio, dall'assegnazione ad un'entità o ad un gruppo definito, in fondo dall'attribuzione di identità e ruoli codificati e predefiniti.

In tutti questi passaggi le dimensioni soggettive legate - e allo stesso tempo superiori - alla contingenza dell'essere uomo, donna, eterosessuale, padre, madre, bambino/a, adulto/a, gay, lesbica, africano/a, arabo/a, di questo o quel paese o regione o città, credente/non credente, musulmano/a, cristiano/a, alla propria formazione sociale, lavorativa, alla propria vicenda politica e civile, ecc… - sono spesso rimosse e negate o al contrario isolate, oggettivizzate e assolutizzate. In entrambi i casi la facoltà di autodefinirsi, autoraccontarsi, di presentarsi agli altri a partire da ciò che ciascuno ritiene essenziale è spesso repressa e ostacolata.

Relativamente a tale problema, non si tratta in questo contesto di ricordare o identificare tutte le diverse e possibili forme di "scrittura" o "lettura" dell'immagine dei migranti forzati. L'obiettivo di questo workshop è piuttosto di soffermarci e confrontarci su aspetti come:

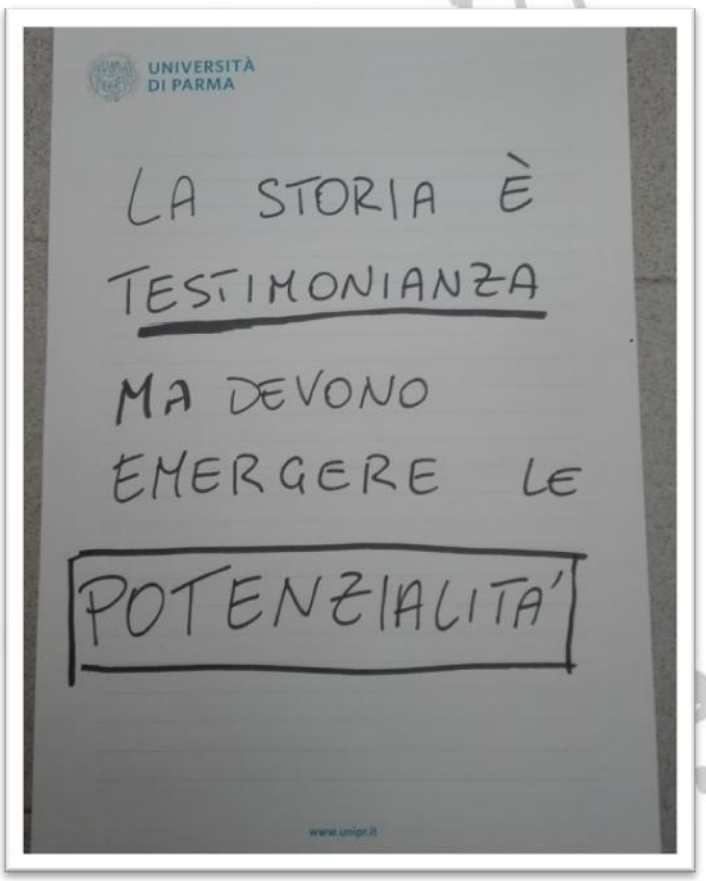
1) comprendere quali sono i contesti chiave, ed i meccanismi di rinforzo che presiedono alla ripetizione e alla conferma di categorie e immagini preordinate e preconcette dei migranti forzati nelle rappresentazioni mediali e sociali;

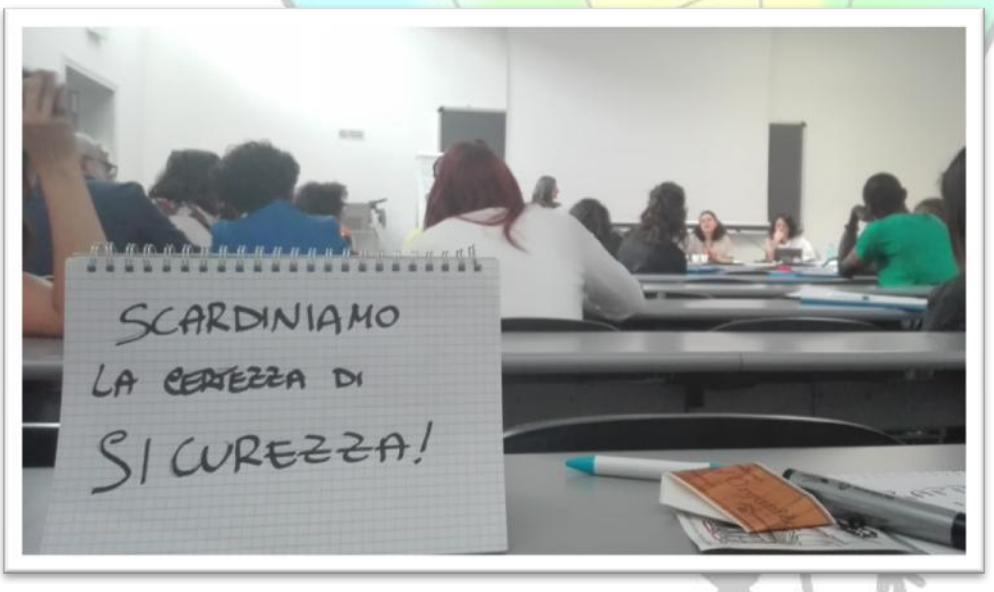
2) In che modo avvengono – se avvengono - eventuali forme di confronto e contrattazione? Che tipo di lotte emergono nella definizione di sé, nel processo di affermazione della propria soggettività e identità.

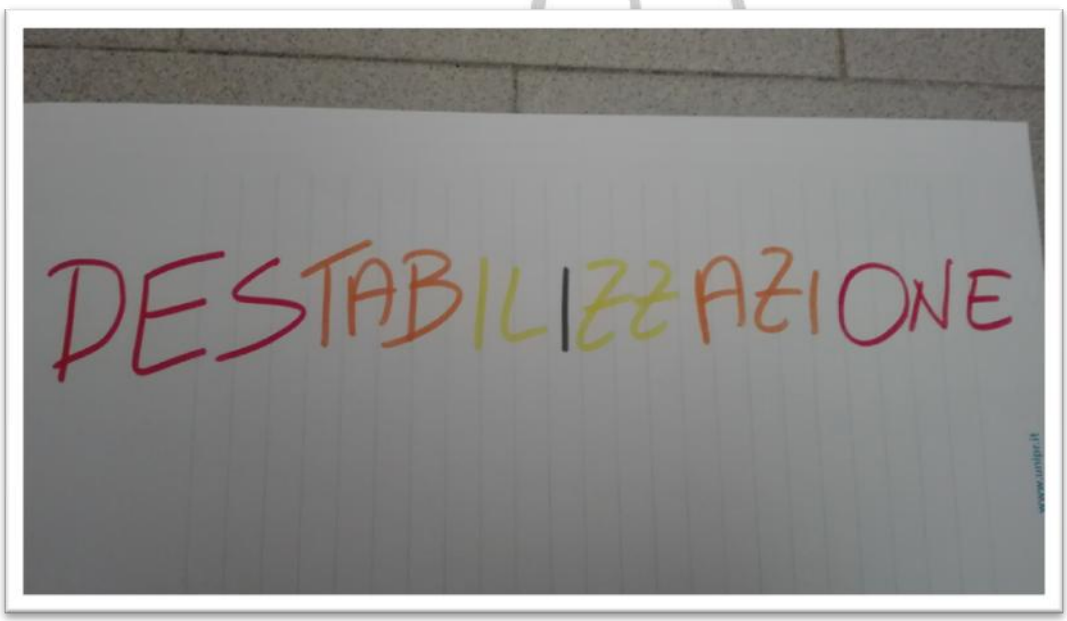
3) quali strategie di decostruzione e disarticolazione di queste rappresentazioni si possono sperimentare e mettere in campo a livello di comunicazione sociale e culturale e di strategie di ricerca scientifica e di azione sociale.

In particolare in che misura è possibile attraverso la creazione di spazi, tempi, strumenti, occasioni specifiche, permettere agli stessi migranti di prendere parola e avanzare loro stessi una narrazione, una lettura, un'interpretazione. Pensiamo al coinvolgimento di rifugiati o richiedenti asilo in attività di ricerca, di insegnamento, di formazione, di scrittura, di contributo alla definizione di politiche sociali, di autorganizzazione di servizi e attività rivolte ad altri migranti o a tutta la cittadinanza. È possibile raccogliere esempi stimolanti e replicabili di esperienze di questo genere e farne quasi un catalogo di possibili proposte di sperimentazione?

Foto del workshop







escapes
ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

Hanno detto:

Contesti sociali
Rappresentazioni
Categorie cristallizzate
Come raccontarsi in prima persona?
Individuare quali sono le nuove rappresentazioni di significati

Punto di vista dei lampedusani. Interviste non strutturate, dialetto, racconti sulla contrarietà dei giornalisti, spuntavano come funghi, invadenti… un po' pesante per gli abitanti locali.
stanchi di vedere giornalisti.

film sul ritorno del regista a Lampedusa. Vicinanza con i lampedusani. Entrambi condividono la marginalità. Una sorta di contronarrazione rispetto a Fuocoammare.

Geografa umana che sta per pubblicare il Fuoco del Naufragio: analisi sui giornalisti.
(immagine estetica) **Trappola estetizzante**: che non permette l'umanizzazione di chi viene rappresentato. (immagine emozionale) **Immagine shock**: l'emozione è importante, ma non deve togliere la capacità di pensare.
(Immagine Politica) **Immagine eterna**: destoriticizzando tu depoliticizzi.

Trappola dell'empatia. Rischio di far diventare l'altro come crediamo che sia, dall'altro rischio di rendere l'altro più asettico possibile proprio per questo rischio. quindi "aiutarli a ballare nella loro follia"
Importanza ad oscillare nel mezzo tra questi affetti.

Bisogno di comunicare, di sensibilizzare l'opinione pubblica, bisogno di far passare messaggi positivi. Però la storia del soggetto, che è all'interno di un processo burocratico vede il bisogno anche di comunicare sia le storie ma anche l'aspetto burocratico.

Perplessità sul rimanere nelle storie di vita.
Per la complessità delle storie, dei vissuti di violenza.
Poi, come rappresentante legale è importante far emergere gli aspetti negativi…
Quindi: **rischio e potenzialità nel raccontare** la storia.
Potenzialità: **terapeutico** per il soggetto. La persona racconta in modo di testimonianza, non solo un dolore.
Rischio: di continuare a rimanere e chiedere alla persona di presentarsi come vittima, **non far emergere le competenze**, la potenzialità del futuro.

La Terra Inquieta – Biennale di Milano. Opere sulle immigrazioni.
Es: grande sala, con monitor, storia di testimonianza raccontata in prima persona in modo molto realistico, **non pietosa**. Testimonianza molto importante.
Es: copertine della prima pagina del corriere con foto di emigrazioni di italiani, molto simili al presente.
Importante paragonare, **ricordare la somiglianza**.

Autonarrazione.
Ma la persona **vuole rappresentarsi come rifugiato**?

Capire che un pezzo della popolazione italiana, anche se capisce alcuni meccanismi, **discriminare qualcuno dà una sicurezza**.
Come smontare questo meccanismo molto forte?

Come scardinare questo bisogno di certezza che è la discriminazione di qualcun altro? Importanza di **portare i temi nelle scuole**: quindi una sorta di "educazione alla criticità" "cittadinanza critica".
Un'esperienza nella scuola: Conoscere i veri numeri, il vero significato delle parole, conoscere le persone.
Per parlare di storia, non era solamente parlare del percorso migratorio…
Non solo i ragazzini vanno educati. Anche avvocati, psicologi. (non è che se faccio fatica a parlare vuol dire immediatamente che sono timido!)

Non è banale, né ovvio dare la parola ai rifugiati. Rischia di essere un qualcosa di retorico e banale. Bisogna prestare attenzione che noi sempre abbiamo in mente una modalità corretta e un format vendibile per comunicare.
Il tema dello storytelling è un tema delicato. Perché in fondo lo isoli di nuovo, fai raccontare la storia a tutti.
Ci si fissa sul dramma, la sventura, la sofferenza, la lotta con la sopravvivenza.
Non gli chiediamo mai il loro punto di vista sulla politica, sui problemi del loro stato. Andiamo in difficoltà.
Predisposizione del discorso.
Attenzione se non c'è un reale interesse ad ascoltare e a cercare storie differenti.

Ipotesi di lavoro: Come gli stranieri guardano i parmigiani e italiani. Fuoco sul cosa loro pensano di noi.
Racconto su cose differenti. Costruire situazioni in cui raccontare l'incontro o il mancato incontro.
E poi è anche **destabilizzante**, perché non sempre le restituzioni sono quelle che ti saresti aspettato.

Spettacolarizzazione del dramma

Le storie arrivano di più. Ma spesso arrivano le storie con strutture già definite, già desiderate. Storie nuove ma con strutture non nuove.

Importante il **contatto.** Diretto e indiretto.
Comunicazione vicina. **Le storie avvicinano**. Come l'empatia. Per distruggere il pregiudizio.

Costruire insieme **un altro modo di raccontare** quello che sta accadendo. Necessità di fare un altro tipo di giornalismo.

Spostare l'attenzione dal racconto del fenomeno migratorio. Su esigenze diverse. Interpellare il migrante come cittadino, non come migrante…

"Uno spettro si aggira per l'Europa: noi che desideriamo infinitamente".

Diritto all'opacità.

Che tipo di narrazione dei migranti forzati nei media? Le trappole dietro le parole, storie e immagini

di Eleonora Camilli

Il racconto delle migrazioni forzate nei media è spesso condizionato da stereotipi o meccanismi automatici di rinforzo. Cosa c'è dietro la scelta di alcune immagini o di determinate parole? Quali sono le trappole in cui gli operatori della comunicazione cadono più facilmente e quali sono le strategie di decostruzione che si possono messere in atto?

Diversi sono i punti critici. Innanzitutto spesso predomina la spettacolarizzazione del dramma sia nel racconto di storie "targettizzate" cioè dalla struttura già precostituita: l'obiettivo è quello di suscitare emozioni forti nel lettore/ascoltatore senza che sia preso in considerazione abbastanza l'analisi del contesto né il punto di vista del migrante/rifugiato. Per esempio non si chiede mai quale sia la posizione politica di chi scappa da un contesto difficile, si tende a voler raccontare sempre la stessa storia strappalacrime del migrante in pericolo di vita. Problema per gli operatori che si trovano a dover fronteggiare il "mercato" delle storie. L'altro rischio delle storie è continuare a chiedere alle persone di rappresentarsi come vittima e non far emergere le loro potenzialità Non è infatti banale né ovvio dare la parola ai rifugiati, il rischio è quello di andare incontro a un'operazione retorica e poco riflessiva: ci si aspetta di sentire il racconto di una vittima, c'è una continua fissazione del dramma. Non c'è un reale interesse a sentire qualcosa di diverso di storie di sventura.

Questo tipo di racconto vale sia per la parola che per le immagini. E' il caso delle foto shock, per esempio nel caso di Alan Kurdi (che è diventata una foto simbolo anche perché quel bambino ci ricordava un bambino occidentale e quindi sentivamo il dramma più vicino a noi) o in generale le immagini dei naufragi in mare: queste foto mostrano il limite del voler suscitare empatia e cioè voler inconsciamente far diventare l'altro quello che noi vogliamo che sia. Ma c'è anche un rischio estetizzante che porta a focalizzarsi sulla bellezza dell'immagine e non sul contenuto.

Un'altra criticità riguarda il rapporto con tra i giornalisti e le popolazioni che vivono nelle zone di confini: è stato citato il caso di Lampedusa dove i locali si lamentavano della continua invasione dei quello che stava accadendo e quasi mai davano la parola agli abitanti. Un fenomeno presente anche nel documentario di Rosi Fuocommare che racconta un sud folkorizzato (fermo nel tempo) e dove si ripropone lo spettacolo del naufragio

Dove partire per scardinare questa lettura? Importanza per molti portare il tema nelle scuole. Primo passo può essere un'educazione alla corretta lettura dei fenomeni, alla cittadinanza critica. Bisogno di partire dalle scuole per far capire quali sono questi meccanismi. Conoscere significato delle parole e numeri giusti per narrazione corrette e poi conoscere le storie delle persone.

4. La violenza istituzionale nelle politiche e nelle pratiche

Lancio del tema

Vincenza Pellegrino, Università di Parma

Facilitatore

Giulia Borri, Escapes

Avviatori

Michele Rossi, CIAC onlus, Università di Parma

Giovanni Monteduro, Università del Salento

Il workshop si pone l'obbiettivo di leggere i contesti istituzionali impegnati nella gestione delle migrazioni forzate con particolare attenzione alle interazioni quotidiane che vi si producono, nell'ottica di un'analisi micropolitica che aiuti a cogliere e ridefinire le modalità attraverso cui si reiterano dimensioni di assoggettamento. Tali dimensioni sono da intendersi come "piegature" a categorie definitorie opache, che comportano la riduzione della complessità incarnata dal soggetto, attribuzioni identitarie svilenti, collocazioni fisiche segreganti, proposte di lavoro "disattivanti" e così via, ma anche effettive dimensioni discriminatorie, intese come applicazioni differenziali delle norme.

A partire da numerose osservazioni in atto, confermate anche dagli interventi proposti per Escapes 2017, pare delinearsi in generale un sistema di gestione dell'arrivo e dell'accoglienza, anche di lungo termine, che riproduce uno sguardo in qualche modo "razzializzante" centrato sulla separazione, non solo dal resto della popolazione autoctona, ma anche in sottogruppi interni (tra migranti di diversi "tipi", "davvero" e "non proprio" degni di asilo, buoni e cattivi, vicini e lontani alla "cultura autoctona" e così via). Ci interessa quindi una lettura di come le istituzioni quotidiane - attraverso la "declinazione organizzativa" delle norme che ne illustra l'intenzionalità politica - nutrano la (ri)categorizzazione dei gruppi sociali e la contrapposizione tra essi.

Molti aspetti possono essere approfonditi nel workshop.

Il *diverso iter di trattamento* per provenienza, ma anche in modi più sottili la ricategorizzazione sempre più "specialistica" e quindi più frammentaria anche all'interno di gruppi provenienti da stessi paesi\circostanze (per esempio tra chi ha appena meno e appena più di 18 anni), mostra tutto l'interesse di un'analisi critica dei processi di categorizzazione, assunti escludendo il punto di vista di chi viene accolto e che diventano spesso fonte di diverse forme di discriminazione.

L'organizzazione dell'*accoglienza* in modalità di *separatezza* (in luoghi separati che prendono il nome di *"comunità"*, *"centri"*, *"case"*, *"alberghi"* specializzati…), l'allontanamento dallo

sguardo dei cittadini, in periferie e dietro cancelli, tanto nei sistemi dell'accoglienza d'urgenza quanto in quelli ordinari, la creazione di un numero sempre più importante di spazi "separanti", allestiti appositamente per reintrodurre l'idea di "legittima" (istituzionale) separatezza che si sperava di avere gradualmente disattivato nella seconda parte del '900 ed invece oggi riemergente, sino alla ricreazione di contesti propriamente "concentrazionari" per come la letteratura del secolo scorso li aveva definiti.

Le *attese* infinite, le giornate svuotate, prive di attivazione e di confronto, che sono la polarità opposta di attività lavorative mortificanti e vicine ad uno *sfruttamento* poco problematizzato.

L'assunzione di modalità spesso esplicitamente "rieducative" (igienizzazione dei comportamenti, dalla gestione del corpo, del cibo, alla genitorialità…), che escludono velocemente la mediazione (non solo intesa in senso interculturale, come confronto tra storie e sistemi valoriali che possono differire, ma anche in senso più generalmente sociale, come mancanza di inclusione di "altri significativi" per il soggetto che si vuole accogliere) e ingenerano infantilizzazione, svilimento, indebolimento delle persone, così come "camuffamenti" da parte dei soggetti e forme di ambivalenza nell'accettazione dei percorsi istituzionali.

Queste e altre contraddizioni presenti nelle istituzioni che si occupano dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati sono al centro di questo workshop, non solo perché con l'osservazione della operatività si svelano gli impliciti politici delle norme e i loro esiti, ma anche e soprattutto perché spesso queste interazioni avvengono in maniera indiscussa e poco consapevole.

Parlarne è l'occasione per cercare di assumere collettivamente uno sguardo critico sugli spazi dell'accoglienza, cercare forme di resistenza e vie di fuga a queste dimensioni di violenza quotidianamente reiterata, tanto da parte dei migranti che degli operatori.

Foto del workshop

Hanno detto:

Appunti di Clara Spedicato e Maria Giulia Massimo Esposito, osservatrici.

Il testo che segue è frutto della partecipazione e ascolto al workshop, ha lo scopo di evidenziare che cosa emerge dal confronto tra differenti operatori, provenienti da varie zone d'Italia, inseriti nel mondo dell'immigrazione.

Nella quotidianità di chi opera nel campo è presente un conflitto di mandati.

Il Primo Mandato è sulla protezione della società ospitante ex. Amministratori che chiedono di far lavori ad operatori (mandato di controllo).

Il secondo mandato è all'opposto e riguarda la protezione del beneficiario nella società (trasporto dispotico speculare). Posizione di sostituzione.

Quello che noi oggi definiamo POTERE è veramente potere? Un esempio concreto del CARA di Foggia, dove gli immigrati ritornano presso la struttura non avendo trovato all'esterno una condizione migliore.

Gli operatori evidenziano un conflitto tra il ruolo di controllo e quello che offre un appoggio. La funzione di controllo diviene sempre più forte, divenendo, quindi, sempre più ossessiva.

Bisognerebbe avere un maggior riconoscimento dei lavoratori nell'ambito sociale senza alcun rimando fra professionisti, ad oggi non esiste una formazione specifica per chi lavora nel settore dell'immigrazione e questo influisce negativamente sul mandato.

Emerge come vengono affidati i servizi nelle Prefetture italiane: la maggior parte delle volte vengono affidati a chi offre il prezzo più basso per la gestione, indice di una gestione che punta al ribasso anche nei servizi offerti. Spesso accade che gli enti finanziatori dei progetti creino dei vincoli che portano ad una inibizione dell'operato dei lavoratori.

è presente una deformazione del sistema democratico all'interno della protezione degli assistenti sociali che si perdono nella burocratiche, intasando quindi il professionista e nelle pratiche svolte dallo stesso.

Un altro problema è quello dell'omertà collettiva tra gli operatori dei vari centri, che porta ad una mancanza di diffusione di informazione.

Inoltre si può parlare di forte mancanza della riconfigurazione di luoghi per la partecipazione – incontro, di fondamentale importanza appare essere quella del coinvolgimento della collettività. Un esempio concreto prende in considerazione il quartiere di Baganzola(PR), fortemente di sinistra, dopo un inserimento di un gruppo di migranti, la collettività ha iniziato a protestare, per cui se ne deduce che il terreno in cui i migranti vengono inseriti deve avere la caratteristica di essere "poroso altrimenti i migranti non usciranno dai luoghi di partenza e saranno bloccati da un muro metafisico.

Basaglia è entrato all'interno dei manicomi, andando oltre i muri. Ad oggi vengono emarginate altre figure non più identificate come gli psichiatrici, ma come migranti.

Vi sono forme di gerarchia all'interno di un sistema che vacilla. Presenza di omertà all'interno del mondo del lavoro, emarginazione non solo dei migranti ma anche degli operatori, i primi (i migranti) saranno la nuova forza lavoro che abbasserà il prezzo del mercato.

Bisogna coinvolgere i migranti e capire i loro interessi, all'interno di questo processo gli operatori devono fare da sponda, non si possono utilizzare progetti precostituiti in quanto potrebbero causare un fallimento per entrambi; da ciò si evince quanto sia più complicato spiegare che accompagnare.

La prima forma di non violenza è lasciare i migranti liberi davanti a delle scelte. Gli atti di violenza quotidiana sono compiuti per la maggior parte da professionisti, privi di una formazione specifica.

Trattandosi di professioni recenti, si tende a sperimentare in quanto "non esiste un manuale che lo spieghi" ma è una pratica che nasce dal fare.

La violenza quotidiana nei luoghi dell'accoglienza: quale stato di transizione fotografa?

di Vincenza Pellegrino, Università di Parma

Come l'operatore vive e rappresenta il suo agire quotidiano rispetto al contesto macro politico che indurisce le frontiere (ed è il suo committente…) ?
Le ambivalenze come gioco di consapevolezza

Frammenti emersi dall'ascolto di chi era presente.

A.
«Vediamo oscillare gli operatori nel conflitto tra "due mondi percepiti" tra loro opposti ma simmetrici: "salvare la comunità" dalla marginalità insita nelle migrazioni. Creare muri. Concentrarsi sul vissuto della presunta crisi, una "comunità di cittadini impauriti". Il secondo mondo è legato al salvataggio del beneficiario della comunità, concentrandosi sulla relazione interpersonale con lui. Chiuderlo in una torre d'avorio, sostituirsi a lui. Separare ancora, come nel primo modello ma con muri relazionali elitari.
Entrambi i modelli sono l'opposto dell'accoglienza diffusa, che lavora sullo spazio-tempo del nesso tra condizione migratoria e condizione precaria di tutti.»

B.
«De-frammentare l'accoglienza.
Il nesso fuori - dentro crea, problematizzando, lo spazio e il tempo dell'accoglienza.
Spazio: non fuori; non per categorie dirette; non solo per pochi; sempre aprendo un lavoro sociale che espone il più possibile al mondo e viceversa.
Tempo: se il tempo dell'operatore precario è il massimo dell'accelerazione (non può essere dialogico, ascoltare il suo "beneficiario" perché non ha il tempo disarmato della dialogicità, deve perforare, rispondere, arginare, fingere il fare), il migrante è il massimo della disattivazione del tempo (nulla da fare, posti fuori dal flusso dell'agire, lavorare, contribuire). Sentire le tensioni del tempo.»

C.
«Come intendere la politicità del proprio agire professionale ?
Come assunzione di un ruolo che in realtà ha ampi spazi di rideclinazione quotidiana che però non trovano un discorso. Creare fratture alla separazione e farne discorso. Successivamente il discorso viene ri-fratturato.»

escapes
ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

5. Successi e fallimenti dei percorsi di integrazione

Lancio del tema

Chiara Peri, Centro Astalli Roma

Facilitatore

Chiara Marchetti, Escapes - Università di Milano e CIAC onlus Parma

Franziska Schmidt – Borderline Sicilia

Avviatore

Diego Montemagno (ACMOS)

Abituati come siamo alle emergenze, soprattutto quando sono rese visibili e nominate/normate dalla politica, quasi inevitabilmente siamo attratti da ciò che appare sotto i riflettori, anche quando si tratta di rifugiati. In questi ultimi tre anni, questo ha riguardato soprattutto gli arrivi via mare con i tragici naufragi e la pervicace quanto insensata "guerra alle migrazioni" intrapresa dall'Europa e subito dopo – in stretta connessione – i destini del sistema d'accoglienza che, messo per la prima volta in modo così consistente alla prova da numeri elevati di "aventi diritto", sembra non reggere in termini di qualità lo sforzo quantitativo di cui è stato testimone, arrivando ad ospitare (in qualche modo) più di 170mila migranti. Le ricerche scientifiche sui fallimenti del sistema emergenziale, così come i reportage giornalistici, le indagini delle procure e le denunce degli attivisti e degli enti di tutela, non si sono fatti attendere. Raccontano lo stato di abbandono, l'assenza di diritti, gli abusi e le violenze, il sovraffollamento e la promiscuità dei centri.

Eppure sulla carta, seppur malconcio, il modello dell'accoglienza integrata e diffusa sembra aver vinto, benché risulti sempre più limitato a chi riesce a superare le strette maglie della selezione "in entrata" – diventare "richiedente asilo" dopo aver oltrepassato il mare, i muri, gli hotspot, le liste di paesi sicuri – e "in uscita" – superare positivamente la Commissione e ottenere uno status, ai tempi del Decreto Minniti. A norma di legge lo Sprar dovrebbe diventare "il perno del sistema di accoglienza", ogni territorio dovrebbe attrezzarsi non solo con progetti di accoglienza rispettosi di precisi standard, ma con servizi territoriali incardinati finalmente nel sistema pubblico di welfare.

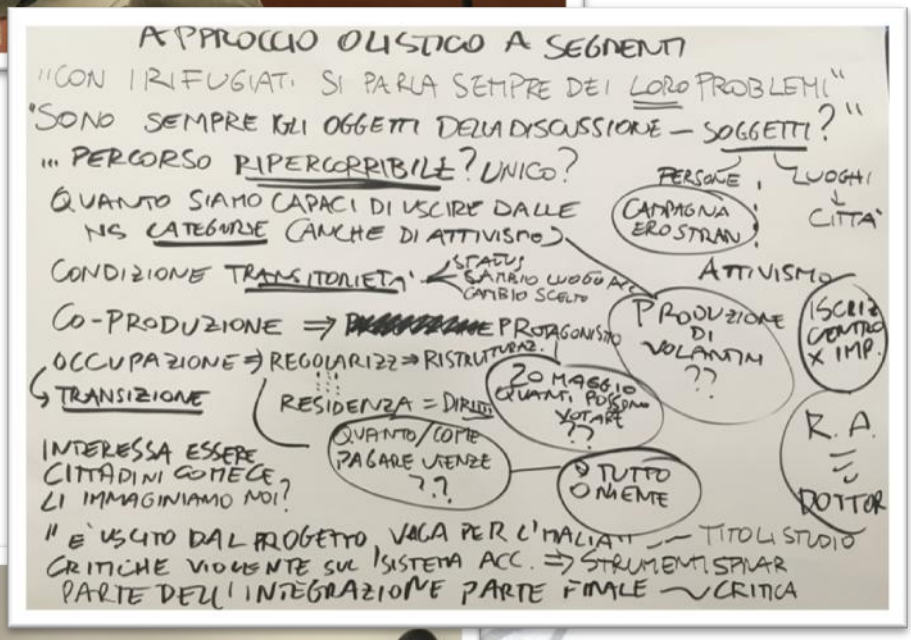
Di tutto questo però si parla poco. Il cono d'ombra gettato dall'emergenza oscura gli strenui tentativi di non rendere vuota e obsoleta l'etichetta dell'"accoglienza" integrata, in un momento in cui la prossimità alle comunità locali – punto di vanto dei primi progetti Sprar – oggi può tradursi in porosità con la criminalità e i sistemi di sfruttamento (sessuale e/o economico) da parte dei connazionali e degli stessi italiani; può trasformarsi in esposizione ad

atti di discriminazione e razzismo, quando non di violenza diretta, da parte di comunità facilmente chiuse e ostili; può fallire nel momento in cui – abbattuti i muri dei grandi centri e della segregazione – se ne innalzano di nuovi, magari invisibili, ma che impediscono lo sviluppo di reali relazioni interculturali e il consolidamento di percorsi di autonomia e integrazione sicuri e legali.

Attraverso questo workshop proponiamo di discutere e confrontare le esperienze locali e le riflessioni critiche che scaturiscono dai vicoli ciechi in cui si incorre anche se si vogliono evitare gli approcci emergenziali, l'abbandono istituzionale, le risposte standardizzate e massificanti. Non tanto una rassegna di "buone prassi", quindi, quanto piuttosto lo stimolo a leggere i percorsi di integrazione assumendo e ascoltando anche il punto di vista dei rifugiati, le loro aspirazioni che non sono necessariamente al ribasso (integrazione subalterna) e che non rivendicano per forza la costruzione di "mondi paralleli" attraverso chiusure etniche difensive. Il tentativo dunque è quello di guardare a quel che succede "dopo l'emergenza", quando anche chi supera tutti gli ostacoli del riconoscimento formale non trova il più delle volte "percorsi di cittadinanza" ma piuttosto una ricaduta nella marginalità o nella semi-legalità, tanto che oggi le situazioni più preoccupanti sia sul piano abitativo (v. il recente rapporto "Fuoricampo" di Medici Senza Frontiere) che lavorativo (per es. sfruttamento agricolo nelle campagne del nord e del sud Italia) sembrano riguardare in misura massiccia – se non addirittura preponderante – titolari di protezione o comunque migranti che hanno vissuto uno o più anni in condizioni di legalità come richiedenti asilo all'interno di progetti di accoglienza.

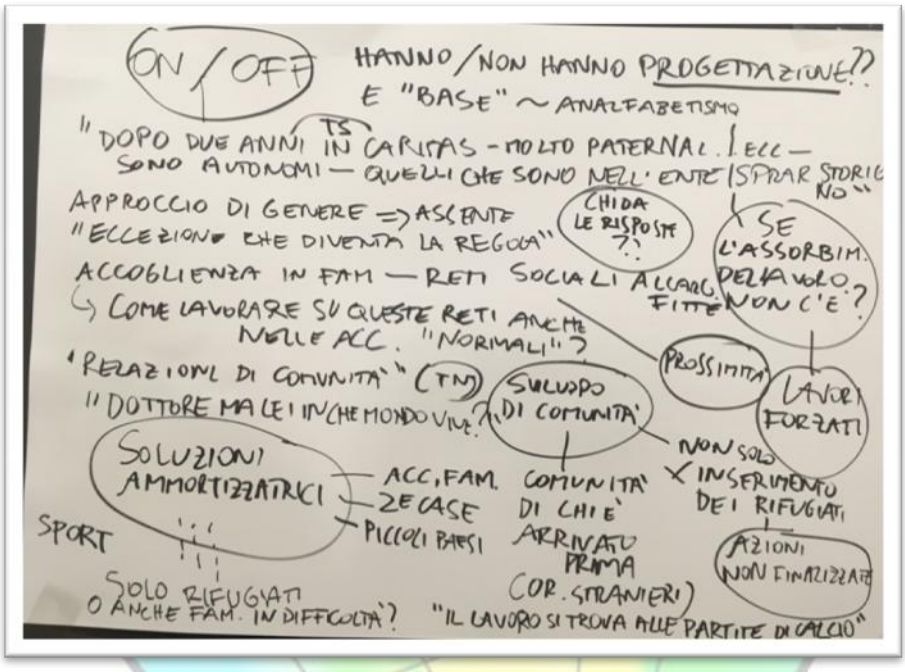
Nel workshop si raccoglieranno altresì gli spunti che arrivano da quelle esperienze, embrionali o più consolidate, che sfidano lo schiacciamento dei migranti nelle categorie del bisogno o nell'etichettamento della protezione e li pongono piuttosto sul piano della cittadinanza, presagendo risposte da inventare e sperimentare attraverso tutte le possibili intersezioni con altre categorie di "cittadini" (giovani, precari, persone che hanno perso il lavoro, soggetti vulnerabili allo sfruttamento e al ricatto…).

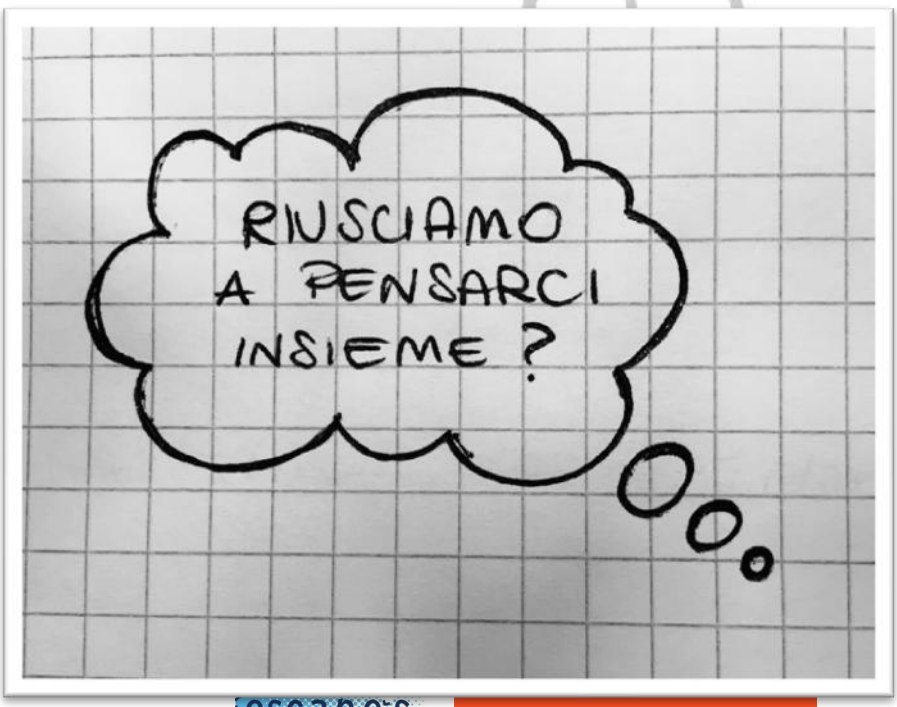
Foto del Workshop



escapes

ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE





escapes
ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

Hanno detto:

"Per me la cosa peggiore è la sensazione di non appartenenza"

SOLITUDINE

L'integrazione non è solo casa e lavoro
Approccio olistico a segmenti
Ricostruire pezzi di cittadinanza
Che contributo possiamo dare?

"C'era la tendenza di trattarli come altro da noi"
"Quale giovane di 25 anni parlerebbe solo dei suoi problemi????"

SOGGETTI NON OGGETTI
VISIBILE E INVISIBILE

Come possiamo sensibilizzare gli altri che condividono il nostro territorio? FACENDO ATTIVISMO!
Si è realmente capaci di uscire dalle nostre parti di attivisti e cittadini?
Il volantino non funziona per attrarre e coinvolgere
Forse dobbiamo rivedere i nostri strumenti?
Condizione di transitorietà nei territori

LO STATUS E' TRANSITORIO
PROTAGONISMO DELLE SOCIETA' MIGRANTI

Cominciare a pensare all'assunzione di responsabilità, al protagonismo politico del migrante
Milano 20 maggio, quanti possono votare?

OCCUPAZIONE REGOLARIZZAZIONE RISTRUTTURAZIONE RESIDENZA DIRITTI

COPARTECIPAZIONE dei rifugiati nel processo
Transizione verso l'AUTONOMIA
Uscire dal nostro ruolo di operatori sociali
Quanto/come pagare le utenze? Interessa essere cittadini come li immaginiamo noi?

OTTENERE LA PROTEZIONE SUSSIDIARIA

"È uscito dal progetto, vaga per l'Italia"

FRUSTRAZIONE

"Queste persone sono in mancanza di titoli di studio riconosciuti e ciò si tramuta nella difficoltà di proporre servizi finanziati"
"È due giorni che sento un livello di elettricità altissimo sul sistema dell'accoglienza"
"Io sono convinta che SULLA CARTA l'accoglienza sia una delle migliori d'Europa"

Circa l'80% dei migranti sono ospitati nei CAS non negli SPRAAR

escapes
ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

Da questo TUNNEL non usciamo…
SPRAAR
La parte dell' INTEGRAZIONE è la parte finale dell'accoglienza dei migranti

I SERVIZI SOCIALI NON CI SONO - POI RIMANGONO DA SOLI
ISCRIVERSI AL CENTRO DELL'IMPIEGO
ON/OFF -TUTTO O NIENTE

O sei completamente in un progetto oppure non hai nessuna tutela
"Dopo due anni in CARITAS sono autonomi, quelli che sono nell'ente spraar storico no"

ANALFABETISMO

Se l'assorbimento del lavoro non c'è? LAVORI FORZATI
Le donne che arrivano sono in uno stato di violenza
ECCEZIONE CHE DIVENTA LA REGOLA, SI FA LA PROROGA
Attivazione delle RETI SUL TERRITORIO non come persone da aiutare, ma che PUO' AIUTARE

INCLUSIONE SOCIALE PER LA CITTADINANZA STESSA!
Come lavorare su queste reti anche nelle piccole accoglienze "normali"?

RIDURRE LA DISTANZA tra la comunità ospitante e la realtà dell'accoglienza
"Ci guardavano con un po' di sospetto, non volevano avvicinarsi…"
Razzismo?

"Penso alla solitudine di questi giovani uomini"
I numeri dei richiedenti asilo a Parma sono aumentati molto
Se i diritti sono per tutti come facciamo a garantirli a tutti se abbiamo molte più persone?
Quali sono i percorsi di successo? Casa e lavoro?
Cosa ci insegnano i rifugiati? Abbiamo gli stessi problemi, confrontiamoci, condividiamo, cerchiamo soluzioni insieme

COMUNITA' DI CHI E' ARRIVATO POCO PRIMA (stranieri)
Dove sono le persone che hanno vissuto l'esperienza di integrazione poco prima?
Le comunità straniere possono essere di aiuto

"Un giovane paziente iraniano mi ha detto: "dottore ma lei in che mondo vive?"

SVECCHIARE IL SISTEMA A CUI SIAMO ABITUATI – NUOVE SOLUZIONI
Soluzioni ammortizzatrici OSPITALITA' IN FAMIGLIA, PICCOLI PAESI
Modi per abbattere le barriere
PERCHE' NON MANDIAMO LE FAMIGLIE ITALIANE IN DIFFICOLTA'?
"In Italia il lavoro si trova alle partite di calcio"
Noi siamo i primi a vivere la condizione di PRECARIETA'
I diritti non ci sono più né per gli italiani né per i rifugiati
Dobbiamo TORNARE IN PIAZZA
DIRITTO ALLO SPORT- lo sport rompe tutte le barriere
COSTRUIRE PERCORSI CONDIVISI E' UN PROGETTO POLITICO NEL QUALE CIASCUNO DI NOI PUO'/DEVE FARE PARTE

Integrare la comunità interculturale, non i rifugiati
di Chiara Marchetti

Parlare di integrazione sociale dei rifugiati ci ha immediatamente portati a interrogarci su quale integrazione abbiamo in mente, su quale è la comunità più o meno integrata dei "locali" che fa da sfondo ai percorsi di inclusione. Da più voci è emersa chiara la consapevolezza di come sia necessario riprendere insieme i due bandoli della matassa: non c'è una comunità locale coesa, con reti sociali fitte e legami di solidarietà interni già data. Il tema non è quindi "integrare i rifugiati" ma "integrare la comunità interculturale", in tutte le sue componenti.

Forse quindi bisogna smettere – anche quando parliamo di rifugiati – di pensare all'integrazione come al tassello finale dei percorsi: "prima si fa accoglienza, e poi si fa integrazione; prima si soddisfano i bisogni primari, poi si pensa all'inclusione sociale ed economica". In questo senso più che pensare alla polarità CAS/SPRAR o buoni/cattivi progetti di accoglienza, bisogna impegnarsi a ripensare radicalmente sin dall'inizio le forme e i modelli territoriali di accoglienza, ribaltando le priorità. Pensare l'integrazione da subito, dal primo accesso al territorio italiano (e pazienza se poi le persone se ne andranno, pazienza se il percorso di legalità iniziato con la procedura d'asilo avrà esiti negativi… partiamo intanto "come se" le persone fossero intenzionate e legittimate a rimanere). Si dovrebbe quindi rinunciare a quello che Chiara Peri nella sua introduzione al workshop ha chiamato "approccio olistico a segmenti", come se ciascun pezzetto – e di conseguenza ciascun attore - si sentisse di per sé compiuto, magari anche attento alla complessità e alle ricadute sociali dell'intervento, ma non riuscisse a uscire dalla parcellizzazione, dalla frammentarietà, dall'autoreferenzialità.

In questo senso persino le modalità classiche di pensare i progetti SPRAR rischiano di essere fuorvianti se non affrontano in modo radicale due nodi critici:

- Uscire dalla logica "on/off": normalmente accade che i servizi possono essere attivati solo se si sta dentro il progetto, che rischia però di diventare una torre d'avorio (e allora è "razionale" da parte dell'operatore cercare di prolungare a oltranza la permanenza del beneficiario nel progetto, visto che l'alternativa è la caduta nel baratro, se non si riesce ad attivare nessun altro servizio incardinato nel welfare territoriale di cittadinanza, "per tutti"). Come riuscire ad attrezzare il territorio di servizi territoriali che precedano e seguano i percorsi dedicati di accoglienza? Dove possono incardinarsi? Con quali risorse? Solo in questo modo l'uscita dai progetti non fa "spegnere" il reale godimento dei diritti e la sua concretizzazione in strumenti concreti per l'integrazione e l'autonomia, disinnescando processi di dipendenza e di perpetuazione dei bisogni.
- Superare la polarità comunità locale/rifugiati: l'approccio del Progetto spesso comporta una definizione univoca dei beneficiari in quanto richiedenti/titolari di protezione. Al di là del discorso generale sull'importanza di un più ampio sguardo alla comunità ospitante, come si riesce a includere davvero - nei servizi e nelle proposte attivate – dei destinatari che non sono strettamente i "rifugiati"? Spesso non si può (come rendicontiamo una spesa che non sia riconducibile direttamente a un beneficiario presente in Banca dati?). Eppure a partire dalle somiglianze tra "categorie" diverse di popolazione residente si potrebbero trovare e sperimentare approcci più inclusivi che affrontano con maggiore consapevolezza e trasversalità difficoltà e vissuti problematici prodotti per es. dalla crisi generale del welfare o dalla crisi economica e che colpiscono – seppure in forme diseguali – tanto i cittadini quanto i rifugiati (per es. immaginare progettualità che affrontano il tema della precarietà dei giovani, siano essi italiani o rifugiati).

GRAZIE A TUTTI PER LA COLLABORAZIONE!

Un ringraziamento speciale agli Osservatori dei workshop:

Eleonora Bonariva
Caterina Dalla Zuanna
Chiara Imperato
Maria Giulia Massimo Esposito
Francesca Monaco
Gabriele Pierobon
Clara Rainieri
Valentina Scanu
Irene Serra
Clara Spedicato

escapes

ROSA LUXEMBURG STIFTUNG
OFFICE IN GREECE

CIAC

UNIVERSITÀ DI PARMA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

SPRAR
Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati

MINISTERO DELL'INTERNO